Federico Scerra

Le mie ricerche sulla Città di Paola

Federico Scerra

Le mie ricerche sulla Città di Paola

INDICE

p. 7 INTRODUZIONE

p. 11 LA ROCCHETTA: I MIEI RICORDI

p. 14 LA ROCCHETTA: QUARTIERE DEL CENTRO STORICO

p. 17 PAOLA. DA CALABRIA ILLUSTRATA DI G. FIORE DA CROPANI

p. 19 DEL REGNO DI NAPOLI IN PROSPETTIVA DIVISO IN DODECE PROVINCIE
di Giovanni Battista Pacichelli (1645 - 1695)

p. 23 DAL SEBETO AL FARO: IMPRESSIONI DI UN VIAG GIO NELLE CALABRIE DI C. MALPICA

p. 33 LA CHIESA DI S.S. ANNUNZIATA - DUOMO DI PAOLA

- Cronologia dei sacerdoti succedutisi nella parrocchia
- Brevi cenni storici sulle Chiese tutt'ora facenti parte della Parrocchia del Duomo
- Le Confraternite
- Gli oratori

p. 45 VISITE PASTORALI

- Visita alla Chiesa parrocchiale della città di Paola eseguita nel 1628 da Mons. Andrea Pierbenedetto, Vescovo di Venosa per volere di Sua Santità Urbano VIII.

- Visita pastorale alla Forania marina eseguita da Mons. Michele Maria Capece Galeota, Arcivescovo di Cosenza, nel giugno del 1762.

- Atto di morte del Dottore dell'Una e dell'Altra Legge Sacerdote D. Domenico Miceli

- Atti della Santa Visita eseguita dall'eccellentissimo e Reverendissimo Signore Don Domenico Narni Mancinelli per Pietà Divina Arcivescovo Cosentino e Commendatore del Regale Ordine di Francesco Primo,
- richiesta dal Reverendissimo Signore dell'Una e dell'Altra Legge e Dottore in Sacra Teologia Don Domenico Maria Fasano Della Città Di Paola Parroco Insignito, Vicario Foraneo e Visitatore Generale.

p. 61 CHIESA DI MONTEVERGINE

- Alcuni eventi e miracoli attribuiti alla Sacra Icona di Maria di Montevergine

- Altre notizie storiche sulla Chiesa di Montevergine, tratte da una Visita Pastorale del 1830, eseguita da Mons. Domenico Narni Mancinelli, Arcivescovo di Cosenza

p. 67 CHIESA DEL ROSARIO, PARROCCHIA di SANTA CATE RINA V.M.

p. 71 CHIESA DELL'ADDOLORATA

p. 75 CHIESA DI SAN LEONARDO

p. 77 IL CONVENTO AGOSTINIANO A PAOLA

p. 83 IL CONVENTO DEI DOMENICANI A PAOLA

p. 85 IL CONVENTO DEI CAPPUCCINI DI PAOLA

- Cenni generali sulla costruzione dei conventi.
- Il convento dei cappuccini a Paola
- La fondazione
  Importanza del convento di Paola
- Notizie sulla soppressione.
- Alcuni episodi successi durante la costruzione della fabbrica.
- Alcuni frati cappuccini che hanno dato lustro al convento di Paola.
  Capitoli Provinciali tenutosi presso il Convento di Paola
- Cenni su una visita al convento di Paola del Padre Generale Erardo da Radkersburg.

p. 94 ILLUSTRI NOSTRI CONCITTADINI
i quali hanno dato lustro e gloria alla nostra città

- Nicolo' Picardo
- Gregorio Carbonelli
- Francesco Spinelli
- Ferdinando Cobelli
- Giuseppe Avossa
- Domenico Maria Fasano
- Raffaele Sbano

p. 105 CONGREGAZIONE DI CARITÀ OSPEDALE DI PAOLA

Introduzione
di Alfonso Perrotta

Alla fine dell'estate scorsa, prima di ripartire per Roma, Federico mi aveva chiamato per ricordarmi di passare a casa sua a prendere i libri che voleva regalarmi. E piacevolmente sorpreso mi ritrovai in mano un cofanetto con alcuni testi sulla Storia del movimento operaio e il Carteggio di Churchill/Stalin. A pensarci dopo mi è sembrato un regalo d'addio.
Da tempo non stava bene. La domenica precedente mentre stavamo chiacchierando in piazza si era sentito mancare. Ho dovuto sostenerlo fino a quando non venne uno della sua famiglia con la macchina per riportarlo a casa. Con Federico appunto ci vedevamo principalmente la domenica per farci quattro passi per il mercatino. Ma avevamo anche costituito una chat WatsApp con i vecchi compagni di scuola dell'Istituto tecnico per geometri per scambiarci il buongiorno. Federico era tra i più mattinieri a salutare e a ricordarsi dei compleanni e degli onomastici. Avevamo fatto insieme tutti i cinque anni delle superiori, più i tre anni delle scuole medie al Sant'Agostino, in un'aula che si affacciava sul piazzale che dà sulla Cristoforo Colombo. In più siamo nati tutti e due alla Rocchetta, in quel quartiere che nel dopoguerra pullulava di una umanità che non so se per effetto della nostalgia mi sembra, e come ha ben descritto Federico in un suo scritto, materialmente povera ma dignitosa e se non felice con una grande voglia di vivere.
Curioso e tecnicamente preparato, avendo svolto come geometra lavori in diverse zone della città (ci sono delle sue foto insieme a Renato Sorrentino nei lavori della Chiesa di Sotterra), da diversi anni Federico si era dedicato a ricerche storiche su Paola. Negli archivi parrocchiali, grazie all'aiuto e anche all'amicizia di don Pietro e di don Bruno, parroci del Duomo e della Chiesa del Rosario, aveva trovato documenti scritti nella lingua ufficiale in quell'epoca della Chiesa. Per questo si era messo a riprendere a studiare il latino, noi che l'avevamo imparato solo alle medie e poi

per studi e per lavoro abbandonato, e quindi non più abituati a termini tecnici che alle sue declinazioni e ai suoi casi.
Questo suo impegno negli archivi parrocchiali inoltre era diventato un vero servizio pubblico. Infatti molto dei nipoti e pronipoti dei nostri concittadini emigrati in Argentina, Brasile e USA per ottenere la cittadinanza italiana avevano bisogno di dimostrare la loro discendenza e quindi trovare i vari certificati di nascita o familiari dei loro parenti. Ma come ben si sa, per diversi motivi purtroppo nell'Archivio comunale mancano interi periodi del nostro Stato civile. Per cui i Registri parrocchiali dei battesimi o dei matrimoni sono uno strumento fondamentale per ricostruire la discendenza delle famiglie. Anche se questa ricerca non è semplice e non sempre da i risultati attesi.

In queste sue ricerche aveva trovato una serie di notizie principalmente riguardanti le nostre parrocchie, le nostre chiese e inoltre aveva collezionato una serie di testi che parlano di Paola, alcuni già conosciuti e altri meno.
A un certo punto Federico aveva incominciato a riprodurre questo materiale, con l'aiuto di Pino Tritto e Laura Sbano. Per ognuno ne faceva di volta in volta delle fotocopie che distribuiva agli amici. Una parte lo aveva dato pure a mio fratello Paolo per pubblicarlo sulla sua pagina facebook.
Su ognuno di questi fascicoletti con una scrittura semplice ed essenziale riportava quanto era riuscito a ricostruire e alla fine scriveva sempre la fonte archivistica o bibliografica di quella sua ricerca, ma anche il ringraziamento a chi gli aveva suggerito l'idea o gli aveva stimolato la curiosità.

Quando ho saputo della sua morte, non ho avuto il coraggio di scrivere nulla. Generalmente quando muore un amico non so cosa scrivere e non ho voglia di ritratti sentimentalistici; gli auguro buon viaggio. Poco tempo prima era morto anche Pino Mainieri, altro amico fraterno. Troppo per me, che alla mia età dal dolore debbo

prendere la giusta distanza per non affogare nella sindrome del sopravvissuto.
In questi mesi però ho pensato che il modo migliore per ricordarlo era quello di raccogliere tutti questi fascicoletti e farne un testo unico per metterlo a disposizione degli amici e degli interessati come avrebbe fatto lui.
Anche perché spesso le persone umili, le persone sincere e disinteressate, come Federico, che svolgono questo tipo di lavoro lo fanno per una semplice passione, per amore per il loro paese senza mai nulla chiedere in cambio.

Grazie Federico,
Alfonso

Paola 12 agosto 2026

Per la stesura non ho cambiato nulla tranne che eliminare qualche ripetizione per non appesantire il testo, mentre la scelta della successione dei capitoli è mia, non ricordando le date esatte in cui sono stati scritti.
Altrettanto è mia la scelta delle foto, quasi tutte contenute della pagina Facebook di mio fratello Paolo.

LA ROCCHETTA: I MIEI RICORDI

Vorrei qui riportare alcuni ricordi della mia fanciullezza e della mia gioventù nella Rocchetta.
Sono nato in quel quartiere così come ci sono nati i miei genitori e i miei nonni materni.
Ho avuto la fortuna che al piano terra della casa dove sono nato abitasse una famiglia non paolana che aveva uno dei figli maschi diplomato di maestro elementare. Questi quando avevo quattro anni mi mise sotto e mi insegnò a leggere e scrivere. Infatti all'età di sei anni fui ammesso direttamente alla seconda elementare. Scrivo questo perché nelle vicinanze della mia casa abitavano delle signore anziane e tra queste qualcuna aveva figli o parenti lontano; quindi mi chiamavano per leggere la loro corrispondenza e di conseguenza a scrivere lettere di risposta ai loro cari.
Sempre vicino a casa mia abitava una signora di nobile origine che era stata abbandonata dal marito dal quale aveva avuto un figlio che era emigrato giovanissimo e molto raramente veniva a trovarla. Essendo lei sola mi chiamava solo per tenergli compagnia.
Il periodo estivo, quando le scuole erano chiuse, i nostri genitori ci mandavano dalla "Masta Genia" (Maestra Eugenia) la quale abitava in un'unica stanza dove mangiava, dormiva e gestiva una sorta di asilo dove noi bambini dovevamo portarci il banchetto per sederci. Se il tempo era buono ci sedevamo fuori nel vicolo se invece non era buono ci sedevamo all'interno e non appena la Chiesa di San Giacomo rintoccava il mezzogiorno ci faceva cantare una canzoncina che lei ci aveva insegnato e che recitava così:

"Miezzjurnu tavola attuornu,
passa na' vecchia e dice buongiorno,
la maronna ngunichhiuni
facìa li maccaruni.
Maria lavava, Giuseppe spandeva,
il figlio piangeva pel freddo che aveva"

Chiaramente l'ho scritto così come lei ci faceva ripetere e la morale era "A mezzogiorno tutti intorno alla tavola mentre passa una vecchia e ci saluta con il buongiorno; il resto è chiaro, e voleva dire che mentre le mamme erano intente a cucinare e a fare altre faccende di casa, i papà dovevano badare ai più piccoli.
Arriviamo così all'età scolare. Al mattino sveglia presto e un po' di orzo con pane raffermo, libri e quaderni e di corsa a scuola all'attuale Sant'Agostino. Al pomeriggio, dopo aver fatto i compiti se il tempo era buono ci trovavamo con i coetanei negli spazi disponibili per giocare *"allu strummulu"* (la trottola) o con i tappi delle bottiglie e quando scendeva la sera si giocava *"alla Mucciaredda"* (a nascondino) o *"allu cavaddu curciu o luongu*", a seconda dei ragazzi presenti. Un po' più grandicelli ci divertivamo in primavera e in estate ad ammirare gli stormi delle rondini che volavano veloci e garrivano tra i vicoli in cerca di insetti o di qualche cornicione libero per costruire il nido.
Quando non andavamo più dalla *"Masta Genia"*, i nostri genitori ci mandavano "*allu Masti*", dal maestro artigiano per imparare un qualche mestiere. I miei genitori mi mandarono da un sarto che lavorava in casa a largo dei Tintori al primo piano ma di questa esperienza ciò che mi è rimasto impresso nella memoria è stato un funerale, solo di rito civile, di un signore di fama comunista. Ricordo che Salita San Francesco e Largo dei Tintori era pieno di bandiere rosse per rendere l'ultimo saluto al compagno deceduto.
Intorno ai dieci anni iniziava, alla Chiesa del Rosario, il catechismo per la prima comunione e ricordo bene che le femminucce stavano alla prima Cappella sulla destra e i maschietti alla seconda Cappella vicino alla sagrestia.
I primi calci ad un pallone li tiravamo sempre negli slarghi del quartiere, e ci autotassavamo per comprare le divise e le scarpe. Quando diventammo più numerosi le nostre partite le disputavamo al "Quartiere", cioè allo spazio antistante l'attuale Sant'Agostino. Era tanta la passione che avevamo chiamato la nostra squadra "Pro Rocchetta".

Attorno ai sedici anni le prime discese serali nel corso Roma e, anche qui, i giovani maschi rigorosamente su un marciapiede e le fanciulle sull'altro.
Nel periodo estivo, intere mezze giornate le passavamo al mare e poi la sera ci trovavamo tutti per strada ad ascoltare il suono delle fisarmoniche e i nostri a raccontare storielle.

Molti, erroneamente, pensano che la Rocchetta fosse un quartiere dormitorio ma non era così. Era invece un quartiere vivo, molto popolato e pieno di attività.
Infatti c'era uno studio notarile, uno studio medico, un tabaccaio, una mescita di vino, due carrozzieri con relativi cavalli che espletavano servizio pubblico, diversi sarti, falegnamerie, piccole ditte edili e di pittura, un calzolaio e un negozio di tessuti. Nel periodo prenatalizio molti si impegnavano a fare le statuine in argilla dei pastori per poi venderli.

Federico Scerra
Paola, 12 ottobre 2022

LA ROCCHETTA
Quartiere del Centro storico della Città di Paola

(all'amico carissimo Paolo Perrotta con stima Federico Scerra)

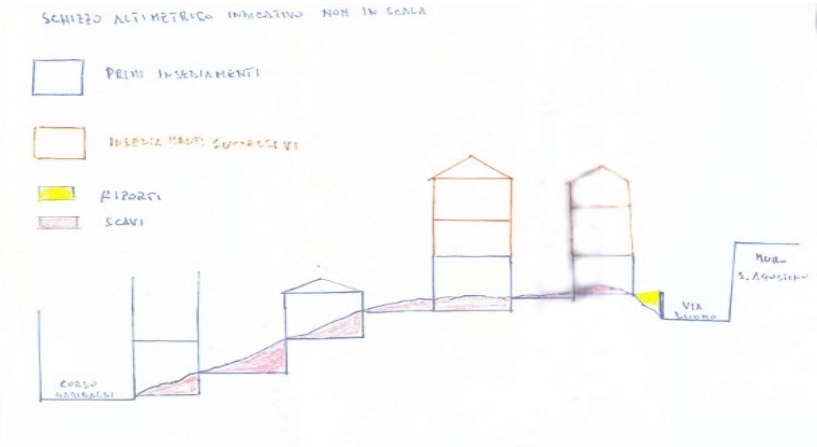
Incerta è l'origine del toponimo "Rocchetta", ma di una cosa siamo certi, che tutto il quartiere è situato su una altura confinante a nord con il torrente Fiumicello, ad est con via Duomo ed il muro di contenimento dell'ex Convento degli Agostiniani, a sud con la zona Sette Fontane e ad ovest con parte del Corso Garibaldi.
A parte la zona est, tutti gli altri confini sono posti altimetricamente più in basso rispetto al nucleo abitativo della Rocchetta.
I primi insediamenti furono dei magazzini seminterrati, ancora oggi ben visibili, adibiti a botteghe artigiane; col passare degli anni, cominciarono le sopraelevazioni e molti si presentano, ancora oggi, nella struttura originale.
Gli insediamenti più imponenti sono per la maggior parte alle spalle di Corso Garibaldi con costruzioni seicentesche di chiaro stile spagnolo.

Le vie

Per avere certezza scritta dei toponimi delle vie che attraversano la Rocchetta, bisogna aspettare il 01.06.1927, data in cui il Comune di Paola decise di istituire l'anagrafe delle vie di tutto il comune. In realtà, il Comune incaricò alcuni impiegati affinchè andassero in giro a chiedere ai residenti come chiamassero la via dove abitavano e così che abbiamo avuto il nome delle vie.
I nomi delle vie furono confermati nel Censimento Generale Nazionale del 1931. Queste notizie le ho avute dall'amico Renato Guida.

Spagnolo
Antico Ospedale

Rocchetta
Arcolai (strumento utilizzato per filare la lana)
Largo Mons. Giuseppe Vairo
Della Seta
Filanda (opificio per la lavorazione di fibre tessili)
Lungo Gelso
Ghetto
Degli Archi
Degli Ebanisti (artigiani specializzati nella lavorazione del legno di ebano e di altri legni pregiati)
Pescatori
Sciabiche (reti da pesca a maglie strette utilizzate per la pesca a strascico)
Largo Caterina De Seta
Via delle Scuole
Largo Menotti Scerra
Vico Fiumicello
Pellari (scuoiatori dì pelli)
Formosa



Quello che oggi si chiama Largo Mons. Vairo si chiamava largo dei Tintori in sintonia con gli altri mestieri di cui sono intitolate altre vie. Il largo non era come lo si vede al giorno d'oggi ma era occupato da un ammasso roccioso. Negli anni '20 fu liberato dalle rocce, fu posta la fontana al centro con le scale per avere un migliore accesso all'acqua pubblica.

Curiosando su FB, ho notato che in altri paesi calabresi vi sono alcune zone chiamate "rocchetta"; qualcuno ha pubblicato anche delle foto e si nota bene che la Rocchetta non è altro che un fabbricato posto in zona sopraelevata. Il fabbricato, segnalato in giallo nella piantina, a mio giudizio è il fabbricato che più si addice alla denominazione "Rocchetta". Anche se con il passare degli anni e dei secoli ha subito delle variazioni non vi è dubbio che sia una costruzione della seconda metà del 1500, come del resto anche la Chiesa di San Giacomo. Il fabbricato in oggetto è, per quanto di mia conoscenza, provvisto di un patio interno.

Da **"CALABRIA ILLUSTRATA"**
di Giovanni Fiore da Cropani (5.6.1622 – 5.12.1683)
Frate Cappuccino

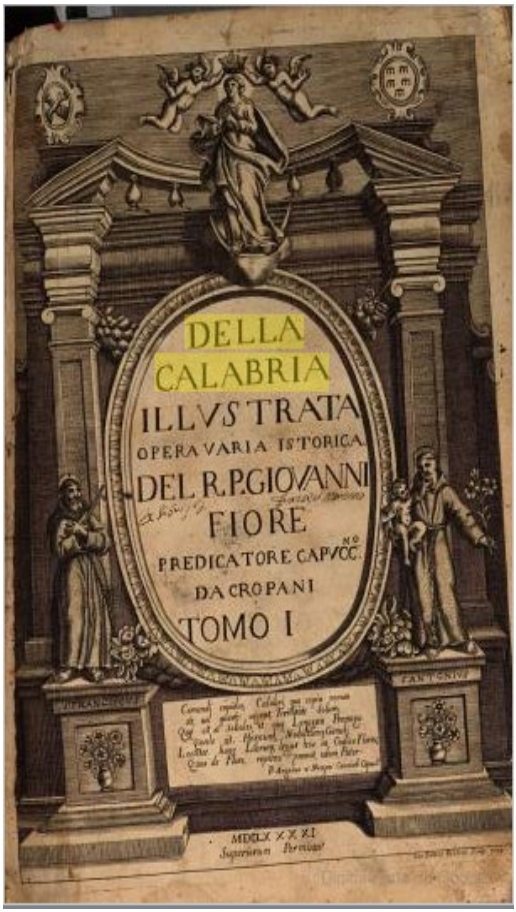
CAP. XXXVI. PAOLA

I°. Scrive di questa con penna alquanto lunga, né troppo discordante dal vero, Isidoro Toscano nella vita del suo Patriarca San Francesco, e supponendola con Barrio e Marafioti di origine Enotria, soggiunge, ch'ella fu fabbricata da medesimo Re Enotrio cinque secoli prima della caduta di Troia, che fino al presente sarebbero trenta, e quattro cioè anni 400.
Scrive di più che suo primerio nome fu Paticos e l'interpreta:
"Ubi calam, quasi, suffrucumentum ad calam dum, ab insigniturib us ubi calam bus". Com'è dir istrumento d'intaglio e ne rende ragione perché (dice) era divenuta stanza felice degli artefici più chiari di quei tempi.

II°. Non mancò la natura di arricchirla di molti suoi doni de quali, così, scrive Barrio:
"Il vino chiaro e dolce, la frutta e i prodotti della terra Marafioti v'aggiunge il lavorio delle donne a lino, e seta, per gli ornamenti delle suppellettili, ed in tanta copia, che se ne mandano per tutta la provincia e fuori di questa.
L'anno 1288, passandovi il Re di Sicilia Gaime, gli rese volontaria, onde non ne sentì danno alcuno, non così l'anno 1554 in cui le convenne soffrire l'assedio, e poi il saccheggiamento da Dragutto gran corsaro dei Turchi.

III°. Tiene questa città le seguenti famiglie nobili:
Alessio, Baroni, Bruni, Bagli, Canonici, Carbonelli, corbelli Della Valle, Corbella, Fiducci, Marchesi, Masi, Miceli, Pecoraro, Perrimezzi, Piccardi, Piscioni, Porcelli, Pulia, Romani, Rosietti, Rossi ed altri.

È celebre questa città per la nascita di molti signori Spinelli, che da molto tempo la possiedono come anche per le virtù di Andrea D'Alessio, Baldassarre Spino, Gregorio Carbonelli, Isidoro Toscano, Nicolò Picardi ed altri, ma sopra di tutti San Francesco Fondatore dei Minimi, per li meriti del quale ottenne il nome di Città dal re Alfonso II°, nel millequattrocentonovantasei, confermato un secolo appresso dal Re Filippo II° con l'aggiunta della prerogativa di lavorar la seta.



Nota:
Essendo io archivista dei registri antichi delle Parrocchie di Paola, ho potuto riscontrare che molti cognomi citati dall'autore della "Calabria Illustrata" son presenti nei registri della Parrocchia di San Giacomo Apostolo Minore, comunemente chiamata Chiesa di San Giacomo.

Da una ricerca sul WEB

DEL REGNO DI NAPOLI IN PROSPETTIVA DIVISO IN DODECE PROVINCIE
di Giovanni Battista Pacichelli (1645 - 1695)
Pubblicata postuma a Napoli nel 1703

(Seconda parte)

PAOLA
Da uno dè maggiori, e novelli servi di Dio riceve antonomastico grido questa gloriosa memoria del Re Enotrio, in fede del Marafioti, e del Barrio, è da lungo tempo privilegiata, città che si sforza di meritarlo. Ubbidisce al Trono Arcivescovile di Cosenza, cui per il corso di quindici miglia si appressa; ed è autorevole Signoria di Casa Spinelli succeduta a Ruffo, e Marzano e propria del Marchese di Fuscaldo. Quelli accresce i gradi con le terre della Guardia, e Lattarico, la Capitania è guerra delle Milizie dei casali di Cosenza per Sua Maestà, il luogo del Consiglio Collaterale, e il Gran Giustiziere del Regno.
Trattiene Corte nobile di molti cavalieri, officiali e inferiore servitù larga, scuderie piene di cavalli. A splendida comodità facendo anche la sera a cangiar le Guardie dei Vassalli. Un quarto di miglio si allontana la città dal mare in sito amenissimo, con le predi di pesce squisito, il corso di piccoli fiumi che irrigano le hortaglie e forti fecondano le vigne di buone Guarnaccie, e con folta selva per quattro miglia in giro che alimenta in copia, cinghiali, capri, lepri, lupi, ed altri animali di piuma, e di pelo. Da questo lato la Maggior Porta espone la statua del Santo, e la memoria di Tommaso Francesco Spinelli, che la rischiarò dall'incendio Turcheso. Una fonte bizzarra di quattro canali, e la facciata magnifica del Gran Collegio dè Padri della Compagnia con acque, giardino e passeggi le adornano l'ingresso: alla destra del quale rimane la Casa Natalizia del Taumaturgo San Francesco. Buone fabbriche per le vie lastricate di breccie, e di pietra suonano a dirittura, e in simmetria co' luoghi per giocar al pallone, dando agio alle carrozze per salire al Castello forte in Rocca Intagliata con Piazza d'Armi, e presidio, cannoni, e armeria, prezzato dal Re Ferdinando d'Aragona che somministra l'abitazione sontuosa al Marchese ed opportuna ai suoi stipendiati, e honorati; e guardato il porto da due validi bastioni, l'uno regale, l'altro dell'Università, e da uno squadrone di Battaglione di otto soldati a cavallo, i quali con ordine militare si conferiscono la sera alla Marina. Dalla

medesima porta si esce fuori da un miglio fra gli olivi, frutti, ed agrumi in una valle chiusa di colline piacevoli, quasi un bel parco a venerar nel Picciol Tempio dè Minimi le Reliquie del Santo accennato, che lascia tuttavia in aria il vestigio della Sua mano un gran sasso non potuto scalpellare si agevolmente dagli artefici, per dar luogo alla Fabbrica, si vede inciso nella Fonte il fatto del taglio della moneta, che sgorgò vivo sangue in presenza del Re avaro di Napoli. Fra gli abbellimenti in oro, spicca nei porfidi, ed altri marmi scelti col le colonne, co' simulacri di Quello e del serafico Padre di Assisi, il quale da Lui era la Cappella di Nostra Signora a sinistra del maggiore Altare primamente destinata, luminosa per varie lampane di nobil metallo, la custodia del Mantello, che con singolar prodigio e al compagno diè il varco per lo pericoloso Faro di Messina. Di più si rinserra il bastone, un zoccolo, una calza, lo scapolare portatogli per mani Angeliche dal Cielo, il cilizio, la corona, il breviario, la pignata di bronzo, nella quale cuoceva i legumi al sole, e un dente molare lasciato per memoria alla sorella quando il Re Ludovico XI (Luigi NdR) *pressolo di andare in Francia col titolo di Sant'Huomo, dalla sua umiltà disprezzato. Il quale dente operava miracoli vivendo Egli, e unito con filo d'oro in ricco vaso d'argento, fa' vedere la spezzatura aspersa di sangue, cagionata dal tatto di una femina impudica. L'atrio dimostra pure, sovra picciola colonna una pietra di cinquecento libbre di peso, che venne sostenuta leggermente dalla destra del Duca di Castrovillari per cenno del Santo, aiutato da molti a recar pietra fabbricando, nella via del Giardino, e dietro il Tempio in una picciola cappella si gusta dell'acqua, che donò subito vita a pesci fritti, così glorificando il nome dello stesso Signore che a fronte risuscitò l'agnello, estinto nella calcara, il Sacro Speco raccorda di Lui meditazioni più astratte, e più sagre con la statua vicino alla selva, e la sorgente con la quale si estingueva la sete.*

Sono i quarti di moderna idea co' dormitori comodi, ed ogni opportunità. I Predicatori, altresì gli Agostiniani fondati da più secoli, è la scuola di Huomini Grandi, dè fecondi dè quali scrive bene il P. Herrera, e i Cappuccini forniti di fiori, e di agrumi non hanno di che querelarli somministrano le fornaci vicino al mare le vaghe, e bizzarre tazze di creta rossa prodotta in quelle robbe, che si dicono Buccari di varia forma, e riescon grati anche per l'odore, sorbendosi l'acqua naturale in tutto quanto il Reame; e non meno fuori da frigidi astemi con impazienza si cercano.

È stata questa Città privilegiata da Regi, massimamente da Alfonso d'Aragona, e ultimamente da Re Filippo III Austriaco da quali veggonsi carte honuratissime. Lo spirito dei suoi si è dimostrato nella pietà di molti, che hanno sparso il sangue per la Fede, e nel zelo di servire il Re cattolico, dalla cui munificenza si son veduti segnalati non pochi per gloria dell'armi nè punto meno distinguono i suoi campioni di lettere qui giusta il Barrio nacque lo storico Stefano. Le han dato nome il P. Baldassarre Spigno coadiutore del Santo; il P .Fra' Giovanni Genovese, ch'egli vesti religioso; il B. Francesco Dilemmo suo Attinende; il sacerdote Bernardo Picardo Cappellano Maggiore dei Regi Ladislao e Fernando; il P.F. Crisostomo Cubelli scalzo agostiniano destinato confessore dell'Imperatrice Maria d'Austria poi Vescovo di Rosone in Germania, il P.F. Gregorio Carbonelli Generale dei Minimi, e quindi Abate di Santa Barbara, consigliere di Stato del Duca di Mantova, e Vescovo di Neocesarea, e molti di più. Vi si raccorda il P. IsidoroToscano dell'Ordine dei Minimi, e fra l'altro de Predicatori Lettore Pubblico in Napoli e dell'Accademia, oggi vescovo di Oria. Si leggono impressi nel 1685, i discorsi del P.F. Battista Franza dicitore di grido. Le Leggi contano hoggi gli avvocati Marco Antonio Piscione ed Antonio Plastina eletto del fedelissimo popolo napoletano, poi a riguardo dei suoi meriti da Sua Maestà Giudice Perpetuo di Vicaria. Giurista celebre fù anche Fabrizio Virgopia, e la Medicina si nobilitò per la parte chirurgica da Gio. Jacopo Carbonelli.

La carità cristiana per gli ospiti, e per gli infermi risplende in due spedali, cioè nella concettione fondato da Signori Spinelli e in S. Jacopo, che ha annesso il Monte di Pietà eretto da Gio. Serio di Franza.

Quelli che si rilevano delle famiglie dè Gentiluomini, (hora che si veggono trasportati in Francia gli Alessi, da quale nacque il Glorioso Patriarca dei Minimi, D. Giovanni, cavaliere e gran Maestro di Malta, il quale nelle monete del 1625, fece scolpire il Pavone, ch'è il Simbolo di Paola in campo azzurro), sono qui registrati, cioè a dire gli Amici di Salvatore, Bagli, Baroni, Basili, Canonaci, Catalani, Carratelli, Cobelli, Franza, Ferrari, Gagliardi, Laisi, Iuzzi, Marchesi, Mazzei, Masci, Miceli, Micheli, Miele, Miraglia, Perrimezzi, Pecorari, Picardi, Pisani di Francesco, Pulipi, Romani, Rossoni, Rossi e Soria.

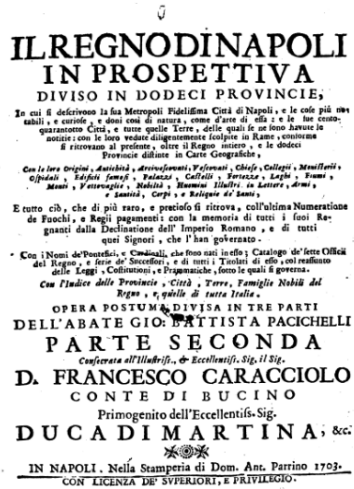
Vivono in Mantova trasportati con il titolo di Marchese i Carbonelli, e i Piscione a Napoli, si fan conoscere nei tribunali.

Nota

Volutamente ho trascritto il testo integrale senza nulla togliere o da aggiungere, per due ordini di motivi: il primo per meglio conoscere il modo di scrivere alla fine del 1600; il secondo per capire alcuni luoghi e fatti che l'autore descrive senza l'aiuto di chi i fatti e i luoghi li conosce, quindi per meglio apprendere parte della storia della nostra città.

Le sole cose che sento di chiarire sono due: la prima, trattasi di un'opera pubblicata postuma nel 1703 a Napoli, le notizie sono dunque antecedenti alla data di pubblicazione e precisamente del periodo dal suo arrivo nel regno di Napoli nel 1683 fino alla sua morte avvenuta nel 1695;

la seconda si riferisce a P. F. Cristoforo Cubelli, il cui vero nome è Ferdinando Cubelli, il quale assunse il nome di Cristoforo quando prese i voti Agostiniani.



IL REGNO DI NAPOLI
IN PROSPETTIVA
DIVISO IN DODECI PROVINCIE,

In cui si descrivono la sua Metropoli Fidelissima Città di Napoli, e le cose più notabili, e curiose, e doni così di natura, come d'arte di essa: e le sue centoquarantotto Città, e tutte quelle Terre, delle quali se ne sono havute le notitie: con le loro vedute diligentemente scolpite in Rame, conforme si ritrovano al presente, oltre il Regno intiero, e le dodeci Provincie distinte in Carte Geografiche,

Con le loro Origini, Antichità, Arcivescovati, Vescovati, Chiese, Collegii, Monisterii, Ospedali, Edificii famosi, Palazzi, Castelli, Fortezze, Laghi, Fiumi, Monti, Vettovaglie, Nobiltà, Huomini Illustri in Lettere, Armi, e Santità, Corpi, e Reliquie de' Santi,

E tutto ciò, che di più raro, e precioso si ritrova, coll'ultima Numeratione de Fuochi, e Regii pagamenti: con la memoria di tutti i suoi Regnanti dalla Declinatione dell' Imperio Romano, e di tutti quei Signori, che l' han governato.

Con i Nomi de' Pontefici, e Cardinali, che sono nati in esso; Catalogo de' sette Officii del Regno, e serie de' Successori, e di tutti i Titolari di esso, col reassunto delle Leggi, Costitutioni, e Prammatiche, sotto le quali si governa.

Con l'Indice delle Provincie, Città, Terre, Famiglie Nobili del Regno, e quelle di tutta Italia.

OPERA POSTUMA DIVISA IN TRE PARTI
DELL'ABATE GIO: BATTISTA PACICHELLI
PARTE SECONDA
Consecrata all'Illustriss., & Eccellentiss. Sig. il Sig.
D. FRANCESCO CARACCIOLO
CONTE DI BUCINO
Primogenito dell'Eccellentiss. Sig.
DUCA DI MARTINA, &c.

IN NAPOLI. Nella Stamperia di Dom. Ant. Parrino 1703.
CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

DAL SEBETO AL FARO: IMPRESSIONI DI UN VIAGGIO NELLE CALABRIE di Cesare Malpica (1845)

DAL

SEBETO AL FARO

IMPRESSIONI

DI UN VIAGGIO NELLE CALABRIE

DI

CESARE MALPICA.

NAPOLI,
TIPOGRAFIA DI ANDREA FESTA,
Strada S. Giovanni a Carbonara n. 104.

1845.

Un marmo, un edifizio, e un bosco

S'appressa la Patria del Santo fondatore dell'ordine de' Minimi, che adottò per insegna la santa parola *Charitas*; la divina e Cristiana parola. - Il suo spirito benedetto veglia questi patri suoi monti, e questi flutti. - Ecco il celebre *Santuario*. Biancheggia in fondo a una valle che s'apre nel seno d'un monte - Su a ritta è un bosco foltissimo; il sacro testimone della sua vita d'abnegazione. Al limitare di questo bosco sovra un piedestallo è la sua statua di marmo. I naviganti la salutano passando; i fulmini la rispettano. Sentinella vigilante, talismano temuto, impone alla bufera di acchetarsi, ed essa si accheta - quando i nocchieri dalla sbattuta nave alzan prieghi a lui che alberga nella Reggia del Signore.

Un incontro

Quasi tocchiam la meta della mia prima stazione. Una quantità di barchette, di cui una colla bandiera Reale, lascian la sponda, e dan de' remi in acqua; la riva è piena di gente, è sparsa di balle: uomini col cappello a cono acuto e a falde calate, parlanti un dialetto che non intendo, un novello tipo di marinari, un nuovo linguaggio, destano la mia attenzione; il timoniere lascia la ruota regolatrice; le ruote si fanno immote; la catena dell'ancora strepitando si sprofonda...l'Ercolano rimane immobile colla sua

bandiera che sventola, col suo tubo che fumiga. Di giù le barche si appressano, si affollano, si stringono; di su coloro che debbono scendere si agitano, si chiamano; mentre de' marinai tiran su co' raffi fuor degli abissi le vostre robe. Ma! ogni moto cessa alla voce di chi guida la barca colla bandiera, al salir d'una persona a bordo, cui tutti s'inchinano. È la prima podestà del distretto, che par che cerchi d'alcuno. Me le appresso, e salutandola pronunzio il mio nome - Vengo appunto a cercar di voi - Oh signore, tanta generosità - Pensiamo a scendere, dice interrompendomi, e stringendomi la mano: queste poche parole mèl definiscono.

In un istante al suo cenno ogni cosa è all'ordine. Io dico addio al rapidissimo Ercolano, e scendo nel palischermo col mio duce. In cinque minuti tocchiamo la sponda. Io mi slancio, c tocco finalmente la Calabra terra.

Orazio Mazza è Abbruzzese per ingegno e per cuore; onora la sua terra, e non fa onta a quella che la possiede. Senza fasto, e senza sussiego, d'indole franca, generosa, e vivace, amico degli studi, e de' studiosi, severo ne' principi! dell'onore, modesto e avvenente ne' modi, egli è tal uomo che non si può non amare. Io non dimenticherò mai l'amenità del suo tratto, la sua instancabile cortesia, le ore beate che insieme passammo, e la ingenua amabilità della sua educatissima e giovane Signora.

Paola la ridente

Delle caselle costruite di recente su la marina, in mezzo a terreni. ricchi di bella coltura, dove finiscon le case, un lungo ponte a molti archi gettato non ha guari sulla valle (1), che rade, salendo da manca a ritta, il fianco della collina, lasciandosi a manca l'antica scala, terminata da una porta antichissima in sembianza d'arco trionfale (2) - ecco la marina di Paola, e la via che vi mena.

Quando ha raggiunto il colle, il sentiero formando un gomito si volge a manca: al finir di questa seconda linea si fa piano, e diventa un lungo viale fiancheggiato da ombrose e antiche piante (3), che sempre costeggiando la valle ha ritta una campagna amenissima. A manca de' rigogliosi, e verdeggianti giardini di agrumi, in fondo

l'odierna porta della Città, su la cui sommità, entro una nicchia è una statuetta del glorioso Taumaturgo. Entrando trovi una piccola piazza con nel mezzo una fontana d'acqua limpidissima (4). A manca della piazza s'apre una dritta, e spaziosa via, terminata a manca dall'antico convento de' Gesuiti, oggi palazzo della sottointendenza, e del giudicato, a ritta da un'altra fontana d'acqua abbondante (5): qui si restringe alquanto, e va così fin dove da quel lato la Città fluisce. Presso al fonte un'altra via mena, alla parte superiore.

Questa è Paola. Oggi è divenuta un punto interessante delle Calabrie, pel passaggio continuo de vapori.

D'aria salubre, circondata da perenne verdura, ricca d'acque scorrenti, popolata da tranquilli, decenti, e industriosi abitatori, colle sue case bianchissime tutte volte alla marina, co' fiorenti giardini che le sono ai piedi, e a' fianchi, colle rovine del Castello feudale che la dominano, col maestoso ponte alzato sul vasto torrente che le scorre a lato, col monte che le sovrasta, veduta dal mare presenta panorama magnifico, e ridentissimo.

Fu decorata del titolo di Città fin da' tempi degli Aragonesi; e poi specialmente per concessione di Re Filppo III.

La sua antichità risale agli Enotri; fino a cinque secoli prima della caduta di Troja quando Enotrio edificolla. Il suo nome primiero fu Paticos: gli artefici: più chiari di qu tempi ebbero stanza in lei. E quel suo Castello, già dimora de' Spinelli di Fuscaldi suoi Signori, era ricco, bello, e forte; rammenta l'assalto patito per opera di Ariadeno Barbarossa, quando di qui passando recava gli aiuti di Solimano a Francesco di Francia contro il V. Carlo.

Mi dà grazioso ospizio il Sig. Giudice Giuseppe de Roberlis. Erudito, delicatissimo, scrittor latino di purgata eleganza, mostra in sé congiunti il giurisperita e l'Archeologo.

Conversando con lui, e col sottointendente mi rinfranco della stanchezza che mi opprime dopo la lunga e incomoda veglia.

Il pio pellegrinaggio

A ritta della fontana della piazza, al cominciar d'un viottolo, vedi una piccola Chiesa: è la casa del Taumaturgo mutata in tempio. Qui nacque, qui passò gli anni della infanzia, qui umile e modesto si dispose a calcar quella via al termine di cui brillava l'aureola de' Santi. E non sapea che il suo nome sì oscuro allora sarebbe un dì glorioso nella Cristianità che quel povero abituro un giorno sarebbe una Chiesa; che poco lungi s'alzerebbe il Cenobio d'una innumere famiglia che avrebbe da lui nome, origine, e fama, che la sua Patria per lui sarebbe famosa ne' fasti della religione di Cristo. Preso da santo rispetto mi prostro e bacio la sacra soglia.

Ora andiamo a visitare il Santuario.

È bella e amena la via che vi conduce; dominando da un lato della Città, è dominata da monti, signoreggia il mare, s'affaccia sopra valli, serpeggia fra vigneti, è coronata di rupi, e di boschi, è irrigata da torrentuoli, che balzano infranti fra ciottoli, è fiancheggiata da zolle erbose, è agevole, è solitaria. - Il sole che volge all'occaso la copre d'un manto di oro, su cui in mille modi si alternano le ombre.

Ti veggio, li godo, ti sento, ti saluto alfine o placida solitudine delle montagne! Alfine la mia anima può abbandonarsi a' sogni delle sue speranze, alle memorie del cuore. Senza temer la prosa.

Delle splendide prigioni
che si chiamano Città.

Senza paventar lo stridor delle ruote, che trascinano fra le delizie della natura la ricchezza pasciuta d'ignoranza.

Oh! io mi sento felice. Un pensiero, un sol pensiero che traversa la mente disperde tre lustri interi di dolore. Or vieni a me, discendi dal Cielo; posati su la mia fronte pensosa, o colomba de' firmamenti, poesia divina, sentimento dell'eterno Vero, emanazione della legge di carità, e di amore, gioia solenne e misteriosa, che Dio manda alle sue creature affannate; estasi che le trasporta in un mondo sconosciuta e sublime; scintilla di vita, lampo che rischiara le tenebre, disperde le nebbie, e vesto i Cieli

d'ineffabile splendore, mostrando a' mesti la patria eternamente beata. Vieni a me... scordiamo insieme il secolo della Dea moneta.....

Questa via fu anch'essa calcata dal Santo di Paola.

Hanno un bel gridare i figli del Secolo passato, cencioso retro guardo d'un esercito sconfitto!

Quel religioso che col mezzo d'un cilizio e d'un sacco pervenne a radunare sotto le sue leggi migliaia di discepoli, non era al certo un uomo ordinario; le molle da lui usate, lo spirito che domina le sue istituzioni, la costanza con cui si tengon salde, non furono, e non sono certamente opera della terra.

Nascea per intercessione del Santo d'Assisi, e ne ricevea il nome al fonte battesimale, il Santo da Paola. Vestiva a tredici anni le ruvide lane. In quella età sì tenera dava l'esempio d'incredibile austerità di vita; mortificando i sensi, vegliando nella penitenza, e nel digiuno. Uscito dal monastero, dopo qualche pellegrinaggio, si chiude nella solitudine, e rinnova i prodigi de' prischi Anacoreti della Tebaide, fra questi monti. Parecchi discepoli accorrono a lui. I Paolani lor fabbricano delle picciole celle, che presto divengono un cenobio. Ma il Santo non abita con essi. Il deserto è il suo Cenobio, la nuda rupe il suo letto, l'erba de' campi e qualche radice il suo cibo. La fama narra questi fatti, i prodigi confermano la grazia che lo assiste, la sua famiglia fi accresce, qui e oltre il faro. Gli uomini abbracciano una vita di abnegazione, e di penitenza, che farebbe tremare il più forte de' spiriti forti, come si abbraccia un diletto! - Sapreste spiegarmi ciò o Sapienti del gran Secolo! Sisto IV alza la mano a benedirla, la esenta dalla giurisdizione dell'ordinario; Francesco è il suo superiore. Dall'Italia si trapianta in Francia. Luigi XI paventa la morte; perché la morte è mandata da Dio, e non paventa d'alcuno. Vorrebbe allontanarla dal suo letto dorato Luigi XI! E chiama Francesco, perché le imponga di non picchiare alla porta del forte Castello. Ma i Santi di Dio non sono i ministri de' grandi contro l'umanità. Conoscere, e deplorare la sua vita, morire non come avea vissuto, perché bisogna morire, ecco i consigli del Santo, ben più preziosi d'ogni farmaco! Ecco l'opera di

Francesco nel tremendo palazzo di Plessis-les-Tours. Dopo di avere spaventato e scandalizzato le genti le edificò accogliendo ne' suoi limiti i figli dell'ordine portentoso. Poetati dallo spirito immortale varcano i Pirenei; benedicon le armi Cristiane contro i Mori di Malaga. Il V Ferdinando loro dà il nome di Padri della Vittoria. E ben si appone. Massimiliano li chiama in Alemagna. Intanto la triplice regola è già scritta. Comanda la quaresima perenne, il silenzio, la povertà nelle vesti, i capitoli frequenti. Ma sua base fondamentale è il digiuno. E pel fratello ciò che è l'olio fra' liquidi: deve sempre andare a galla. Ogni casa non ha un superiore, ma un *correttore*. E questi deve sempre ricordarsi del dettame di Colui che disse a' discepoli nell'ora suprema della CENA: *il maggiore fra voi sia come il minore*. Poi vuole che si dican Minimi, perché rammentino al mondo ed a se stessi che il Signore disse: ogni volta che avete fatto qualche cosa ad un di questi miei minimi fratelli l'avete fatto a me: *amen dico vobis; quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis* - Umiltà' e Carità: ecco tutto il codice del Santo. Alessandro VI, e Giulio II lo sanciscono. — L'opera è compita. Son garanti dalla sua santità le benedizioni de' popoli, gli operati prodigi, e il sempre fervente amore verso i poveretti di Cristo. Plessit-les-Tours, che vide morir Luigi XI, vide pur morire Francesco di Paola! Qua' diversi quadri! Volge il 1507. Col corpo macerato, ma collo spinto fortificato dalla purità, pregasti, e patisti su la terra per novantuno anni! Emulo del Santo d'Assisi or sali al Cielo.

Trovatemi un poema che vinca questa Storia!

Volle ritrarla sulla fisonomia dell'Eroe celeste il povero scultore della rozza statua a cui m'inchino. Ma che monta che sia rozza! Le grandi virtù non han bisogno dell'arte — non han neanche bisogno di pompose frasi, come quelle che stanno incise sul piedestallo. Ma son opra d'un dotto. Si! Era proprio il caso di dotti e di dottrina! Che siete voi o dotti, e parliate pur latino, al cospetto dè sapienti della Fede! De' poveri vermi orgogliosi. - lo avrei scritto su questa base: *Ora pro nobis*, prega per noi!... le parole della Chiesa, madre

d'ogni dottrina. Oh! queste parole avrebbero avuto il valore di cento volumi.

Sì io venero questa statua, povera e rozza com'è. Sta sul luogo delia prima dimora, veglia il bosco sacro, ha a piedi il masso gigante arrestato da Francesco su l'orlo dell'abisso, domina la valle silenziosa, signoreggia il Tirreno, protegge il romitorio.

Poeti dalla testa vota e dal cuore superbo; professori d'ironia; quanti siete voi che avete il viso come il deserto, in cui cerchi invano la traccia d'un pensiero, non v'appressate al sacro romitorio. - Questo è l'asilo della fede fervente, del cuore che crede, spera, ed ama, e voi siete pari a steli inariditi.

Ma o voi che intendete la missione qual sia dell'uomo, e del Cristiano, guardate.

Il monte verdeggiante in cima si apre in due, e mostra i suoi fianchi ispidi e nudi, che cingono la valle interposta: in fondo a questa valle corre strepitoso un torrentaccio: a manca è il primitivo cenobio, rozzo, annerito dal tempo, senza ordine, senza disegno, con finestre quali alte, quali che guardan la montagna; di rimpetto sul lato opposto è il tempio: a ritta, e congiunto al tempio è il nuovo convento, dalla bianca facciata, da' due piani simmetrici: un arco di ponte congiunge questi due edilizi al primo: un ampio sentiero dritto, ed erboso guida al delubro.

Il silenzio, e il raccoglimento regnano intorno: la preghiera viene spontanea dal cuore su le labbra; si sposa al fragor delle acque spumanti, al pigolio d'innumeri colombi, che fatti sacri dalla devozione svolazzan sicuri da questo a quel tetto - La chiesa non è grandissima, ma è bella e decente, in fondo al lato dritto è la santa cappella ove si serbano le venerale reliquie. Una schiera di religiosi cortesemente ci accompagna. Con ceri accesi, in atto devoto si prostrano innanzi all'altare, e recitano una preghiera, mentre un di loro offre alla nostra venerazione i testimoni innegabili della lunga e severa penitenza dell'uomo straordinario - il suo scapolare, il prodigioso mantello, i sandali, le calze, la camicia, il rosario - povere vesti, ruvide e grossolane, ma oh quanto più preziose di tutte le seriche vesti incensate dal mondo! Su l'altare è una tavola colla vera

effigie del fondatore. Opera antica, e pregevolissima anche come lavoro di arte.

Una porticina guida al *deserto*. Percorsa una angusta via giungi al limitar d'una valle, che ha dall'altra parte un bosco. In fondo a ritta è una specie di umido e basso covile. Là dentro per molti anni stette il Santo pregando, digiunando, meditando. Il Sole è tramontato; il vento della sera spira nella foresta, e mormorando tra le fronde pro- duce quel soave mormorio, che è la melodia della natura - l'inno che essa innalza al suo creatore.

I pensieri mondani qui non hanno nè forza nè favella; gli affetti caduchi della terra qui non conturbano il cuore; l'anima intenerita sente le delizie di questa pace solenne, di questa ora solenne. Seduto sovra un sasso, all'incerta luce del giorno che muore, mentre i Religiosi mi stanno intorno taciturni, io scrivo colla matita soli quattro versi, povero tributo di me oscuro pellegrino.

O santa solitudine del pio!
Qual rimprovero acerbo a' rei profani!
Perché non vengon qui tutti i mondani
A pianger colpa, e a favellar di Dio!

Addio bosco su cui già si addensano le notturne ombre;
addio stanza che sei la reggia della santità;
addio sacro deserto ispiratore di sublimi pensieri;
addio valle romita; silvestri fiori, zolle verdeggianti;
addio.

Fra' triboli della vita - nelle tempeste del cuore - nè giorni desolati l'anima sospirerà questa calma, e questo riposo silente, e - da lungi correrà a ritemprarsi qui dove lo spirito che è immortale e signore della polvere che passa.

Giunti presso alla statua la campana del convento suona l'angelico saluto: lo ripetono le campane della Città: *Ave Maria*. Gli sponsali della luce colla natura sono interrotti: le tenebre s'alzan vittoriose dal fondo delle valli, e sotto forma di vapori coprono il

ciglione dè monti. Il Tirreno, Stromboli, le coste, pria appariscono qua' masse nere, poi come masse grigie, poi si confondono colle ombre. I contadini che tornano dalla fatica passando ci augurano la buona sera. L'astro di Venere, la sola luce restata nè firmamenti ha seguilo il carro del Sole; ha ceduto il luogo ad altre stelle che man mano van luccicando.

O giorno fecondo di tante impressioni come potrei dimenticarti!

Note: 1) Scalinata della Villa; 2) Villa e Corso Roma; 3) Porta di San Francesco; 4) Piazza del Popolo; 5) 7 Fontane.

Da una ricerca sul web e grazie a Renato Guida con cui nel tempo ci scambiamo documenti e ricerche sulla nostra città.

LA CHIESA DI S.S. ANNUNZIATA - DUOMO DI PAOLA

La parrocchia della S.S. Annunziata, sin dai tempi antichi e fino al novembre del 1914, è stata l'unica parrocchia di Paola. Occupava uno spazio vastissimo e comprendeva, come sottotitolo (sub-titolo), San Giacomo Apostolo Maggiore (l'attuale Montevergine), Santa Caterina Vergine Maria o del Rosario e San Giacomo Apostolo Minore.

La parrocchia della S.S. Annunziata era a sua volta caratterizzata da tre zone distinte e separate e cioè "Terra Vecchia", "La Motta" e "La Forraina".

La "Terra Vecchia" comprendeva il territorio che oggi va da via Valitutti fino alla via Forraina e dal mulino sul torrente S. Domenico, fino all'attuale via Duomo fino all'incrocio di Salita S. Agostino. È giusto ricordare che via Terra Vecchia non corrisponde alla toponomastica odierna, bensì è la via che oggi si chiama via 4 Maggio ed è la strada che parte da Piazza del Popolo ed arriva al mulino sul S. Domenico, passando per la casa natale di San Francesco.

La "Forraina" iniziava dalla omonima via fin sotto il Castello e da via Rupe fino al quartiere di S. Caterina, ivi compreso anche il Convento di S. Agostino, oggi sede del Comune di Paola; successivamente la "Forraina" passò alla parrocchia di San Giacomo Apostolo Maggiore, sempre come "sub-titolo" dell'Annunziata.

La "Motta", infine, comprendeva il territorio che oggi va dal Castello sino alla superstrada, i rioni Motta e Macchia e via Cristoforo Colombo.

Per capire la vastità della parrocchia ed i parrocchiani da seguire è da ricordare che, come risulta da un documento del Comune di Paola, la popolazione nel 1830 era di "undicimila anime".

Queste notizie sono state attinte in buona parte dall'Archivio parrocchiale del Duomo e sia dall'Archivio di Stato di Cosenza. Vorrei qui, prima di parlare dei registri, fare una piccola introduzione a firma di Lucia Chinigò dell'Archivio di Stato di Cosenza, la quale

recita testualmente "*la documentazione dello Stato Civile incominciò a delinearsi dopo la grande riforma del Concilio di Trento (1545-1563), quando il Rituale Romano impose ai parroci di tenere appositi registri e più precisamente cinque, battezzati, cresimati, matrimoni, defunti ed infine lo stato delle anime….Ai parroci depositari e conservatori di tale documentazione unica e preziosa, era data facoltà di rilasciare, a richiesta, copia e la cui autenticità non fu mai messa in dubbio dalle diverse magistrature susseguitesi nel tempo, anzi erano ritenuti giuridicamente dei veri e propri atti pubblici".*
I primi registri, custoditi presso il Duomo, risalgono alla seconda metà del 1600, esattamente al 1669, ed arrivano fino ai giorni nostri con una *vacatio* di circa cinquanta anni.
I registri parrocchiali portano, nella prima pagina, oltre l'anno di riferimento, la scritta J M J che sta per Gesù Maria Giuseppe, successivamente fu aggiunta la scritta a metà del 1700 Francesco di Paola.
Come sostenuto da alcuni, si fa risalire la nascita della parrocchia al 1669. Nulla di più errato.

A tale proposito vorrei citare alcuni passi del processo cosentino per la beatificazione di S. Francesco di Paola. I testi, prima di rispondere, dovevano deporre sotto giuramento e con la mano sopra le Sacre Scritture ad un questionario uguale per tutti. La prima di queste domande era:
"*Che la terra di Paola si trova nella provincia di Cosenza, la quale provincia, e di conseguenza Paola, da cento o da duecento anni e forse anche da trecento, tanto da perdersi a memoria d'uomo, è stata come tutt'ora lo è, cristiana ed è vissuta e vive secondo la fede e la religione di N. S. G. Cristo e pertanto tale è ritenuta?".*

Teste primo, 4 luglio 1512: "*Il Magnifico Signor Galeazzo di Tarsia, barone e signore di Belmonte, teste esaminato con giuramento e posta la mano sopra le Sacre Scritture dichiara: …. Paola è stata sempre cristiana e di religione cattolica e sotto l'obbedienza della Santa Romana Chiesa, Paola si trova nella provincia di Calabria, è stata sempre cristiana da tanti anni che a memoria d'uomo non si ricorda il contrario".*

Teste sesto, 17 luglio 1512: "*Il Reverendo Don Giovanni Antonachio da Paola… sa al tempo che ricorda, circa novantacinque anni orsono (1417) che la provincia di Calabria è stata cristiana ed è vissuta secondo il costume della Chiesa Romana Cattolica, come pure afferma che sempre s'è detto da cento o duecento anni che a memoria d'uomo nessuno può dire il contrario come la provincia di Calabria e Paola sono state sempre cristiane e vissute sempre canonicamente … il che sa in quanto cittadino di detta terra … ciò lo sa in forza della conoscenza che ha perché fu presente, vide e sentì, Paola, così da quasi ottant'anni".*

Tutti i testi ascoltati concordano nell'affermare che Giacomo Martolilla e Vienna da Fuscaldo, genitori di S. Francesco, erano coniugati legittimamente in Paola, e che S. Francesco fu battezzato e cresimato in Paola.

Teste 51, 19 luglio 1512: "Reverendo Don Girolamo Baldario, Arciprete di Paola da circa quarant'anni". L'Arciprete parla di miracoli avvenuti del quale è stato testimone. Ho citato questo teste in quanto già all'epoca il Duomo era già insignito dell'Arcipretura.

Ha ragione il Prof. Napolitano quando afferma che la Chiesa della S.S. Annunziata fu completata il 1216 ed è stata la prima chiesa con rito cattolico. È evidente che la parrocchia esisteva già molto prima del 1669, come qualcuno ha erroneamente scritto.
Vorrei riportare ancora la testimonianza del Teste 54 del processo di beatificazione di S. Francesco di Paola: "*... quando giunse la notizia che Nicola Picardi, cognato del teste, era caduto prigioniero, ad Otranto, per mano dei turchi, fu inviato da Don Giovanni Picardi, fratello di Nicola, da Fra' Francesco, il quale si trovava a Paterno, affinchè pregasse il Signore per il riscatto del prigioniero, quando vi giunse e lo pregò del caso, Fra' Francesco gli disse* "*non vi preoccupate il buon Nicola è morto e come martire è volato in cielo, dopo aver conosciuto questo mondo ora gode nell'altro, andate dal Duca di Calabria che vi farà recuperare le poche cose lasciate da lui e non premuratevi di sapere di più".*

Ho citato questo episodio per ricordare a noi tutti, paolani e non, che Nicola Picardi è Santo ed è stato beatificato il 12 maggio del 2013 da Sua Santità Papa Francesco. Inoltre, nella Chiesa della S.S. Annunziata, vi è una lapide marmorea in latino, che ricorda un avvenimento del 1729 riguardante la famiglia Miceli su cui è riportato un privilegio loro accordato da Sua Santità Benedetto XIV nel 1740. Sotto la lapide esisteva un altare che adesso non c'è più, dedicato a S. Giovanni Evangelista.

I registri comprendono i battesimi, i matrimoni, i defunti e lo stato delle famiglie, tra questi, caso unico, si trova anche un registro dei *nati morti*, sono ricchi di notizie, non come ai giorni nostri che si riempiono modelli prestampati e freddi, ma una sorta di diario da cui si possono attingere notizie varie, sia sulla vita parrocchiale che sulla genealogia dei parrocchiani, le ostetriche operanti nell'epoca e tanto altro. Dei sacerdoti che si sono succeduti negli anni, faremo un elenco a parte.

Non era semplice, né tantomeno facile, la vita dei sacerdoti, non erano in possesso dei mezzi cosiddetti moderni per potersi muovere, si muovevano a piedi e neanche le strade erano quelle attuali, specialmente la notte dovevano camminare a lume di lanterna per andare a somministrare il viatico o l'olio santo ai morituri.
Inoltre, avevano, durante il periodo napoleonico, l'obbligo di presentare al comune a fine anno il riassunto, una sorta di indice dove venivano segnalati i matrimoni, i battesimi, i defunti, ecc. ecc.
A proposito dei battesimi, consultando i registri, si nota che non esistevano i padrini o le madrine; nella totalità dei casi erano le ostetriche ad esser padrino e madrina del battezzando. Per meglio dire, non esisteva nemmeno la figura del padrino perché le ostetriche erano tutte donne, ne consegue che erano tutte madrine.
Altra curiosità è che i sacerdoti trattavano tutti allo stesso modo; infatti nei registri non si riscontrano titoli nobiliari, solo in qualche caso il Don, e la stesura di un qualsiasi atto era uguale per tutti.
Altra nota, tutti i matrimoni celebrati al Santuario di S. Francesco di Paola sono trascritti presso il Duomo.
Altre annotazioni riguardano le visite parrocchiali, cioè la Diocesi mandava sacerdoti da altre parrocchie per controllare che le trascrizioni, su tutti i registri, venissero stilate in modo corretto.

La parrocchia attuale della S.S. Annunziata comprende, oltre il Duomo, le chiese di:
-Badia
-Immacolata
-Addolorata
-San Giovanni Evangelista, volgarmente chiamata di S. Antonio o chiesa del cimitero.

Tutte le chiese sopra citate sono aperte al culto.

Cronologia dei sacerdoti succedutisi nella parrocchia

Firmatari dei registri parrocchiali:

Baldario Girolamo	1512
Sannuto Simone	1628
Santoro Giuseppe	1669-1711
Porcella Nicola	1711-1711
Maddalena Nicola	1757-1766
Fasano Francesco Saverio	1766-1781
Motta Innocenzo	1767-1776
Luzzi Vincenzo	1777-1777
Franza Nicola	1777-1780
Roberti Filippo	1781-1807
Fasano Domenico Maria	1807-1814
Vaccari Francesco Saverio	1814-1815
Itria Giuseppe	1815-1816
Cilento Luigi	1846-1888
Roberti Raffaele	1888-1893
Lo Gullo Carlo Maria Agostino	1893-1913
Sbano Giovanni	1913-1959
Sponchia Carlo	1959-1959
Alfano Vincenzo	1959-1988
Stillo Salvatore	1988-1989
De Luca Pietro	1989.

Altri sacerdoti hanno collaborato nella Parrocchia, ma non si riscontrano firme sugli atti dei registri. La maggior parte delle loro generalità (anno di nascita e di morte) sono state rilevate dagli atti di morte presenti nei registri parrocchiali e molti di loro furono sepolti in una cappella nel Duomo riservata ai presbiteri:

Genovese Francesco Maria	1727-1787
Cerchiara Antonio (non ci sono riferimenti)	
De Novellis Francesco Antonio	1705-1785

Masciuolo Antonio	1742-1786
Genovese Giovanni Battista	1712-1782
Miceli Domenico	1736-1782
(figlio di Giovanbattista e di Caterina Picardi)	
De Filippis Andrea	1696-1776
Lanzillotta Domenico	1711-1781

È sicuramente da ricordare che, anche se per breve tempo, Mons. Giuseppe Vairo, ordinato sacerdote il 16 giugno 1940, svolse il suo primo ministero sacerdotale nella parrocchia della S.S. Annunziata di Paola come Vicario Cooperatore. In questa parrocchia è conservato il pastorale di Arcivescovo.

All'inizio del 1600, oltre a quelli segnalati nella lettera pastorale datata 22 luglio 1628 a firma di Mons. Andrea Pierbenedetto e riportata più avanti, erano presenti altri sacerdoti e chierici:
Don Simone Sannuto Arciprete, Don Camillo Marino sacerdote e parroco, Don Francesco Genovese sacerdote, Don Marcello Marchese sacerdote, Don Francesco Carbonelli Rettore, Francesco Barone chierico, Antonio Tolino chierico, Giovanni Domenico Sannuto chierico, Don Lucio Maffei sacerdote.
Come si può notare erano numerosi i sacerdoti operanti nel Duomo, essi celebravano le Sante Messe giornalmente nelle varie cappelle esistenti all'epoca all'interno del Duomo.

Brevi cenni storici sulle Chiese tutt'ora facenti parte della Parrocchia del Duomo

Le ricerche su alcune chiese sono state fatte da altri storici e verranno qui riportate citando le fonti.

Chiesa della S.S. Annunziata o Duomo (ricerca del Prof. Romano Napolitano)

…Era in origine la Chiesa della Grancia Florense nella terra di Paola, appartenente a quella di Fiumefreddo Bruzio, costruita nel luogo indicato da Matteo di Tarsia, signore di Fuscaldo, con la donazione nel dicembre 1203 ai monaci dell'ordine florense dell'abate Gioacchino da Fiore, poi cistercense, della tenuta di baracche e Cammarelle, confinante con il tenimento Don Guiccione con tutti i relativi villani e servi della gleba. Quanto sopra per completare la chiesa di Fontelaurato in Fiumefreddo Bruzio.

Il casale, però, sotto i monaci florensi, si sviluppò notevolmente, tanto che venne costruito anche un "porto".

La chiesa venne completata prima del 1216 in stile normanno-svevo e poi in tardo-gotico.

Nel 1223 morì Matteo da Tarsia e vi succedette il nobile milanese Bernardo del Poggio.

…. È la prima chiesa in rito latino, dopo quelle di origine Greco-Basiliane nel territorio di Paola, ristrutturata nei secoli XIV-XV e successivamente nel secolo XVII in puro stile barocco, oggi si presenta, in seguito ai lavori a partire dal 1971 che rimossero le applicazioni barocche, in stile gotico-internazionale.

È certamente la chiesa più imponente di Paola, l'edificio si presenta con una navata centrale e due laterali più piccole. Ricca d'arte a cominciare dal pregevole fonte battesimale fino ai dipinti attribuiti ai vari artisti, tra i quali ricordiamo Hendricksz, Curia e Pascaletti fino agli splendidi intarsi lignei del presbiterio e della sacrestia, il pulpito nella parte centrale della navata e numerose statue.

- **Chiesa dell'Immacolata Concezione**

Già presente nel 1500, è composta da tre navate, una centrale e due laterali più piccole. La chiesa era una confraternita e lo è ancora oggi. Interessanti sono le opere d'arte all'interno di esse. Nella navata di sinistra, su un altare in marmi policromi, trovasi una tela raffigurante S. Filippo Neri, mentre a quella di destra una tela raffigurante San Gaetano da Thiene.

Chiesa del cimitero volgarmente di S. Antonio
Vedi pag. 85

- **Chiesa dell'Addolorata**
Vedi pag. 71

- **La Badia**

La Badia o meglio dire "Monasterium Sanctae Mariae Vallis Josaphat de Fossis" si sa quasi tutto, molti hanno scritto su questo monastero. La sua storia è nota a tutti. Oggi è proprietà del demanio dello Stato e comunque una volta alla settimana si celebra la S. Messa.

Le Confraternite

Diverse sono le confraternite presenti, sin dai tempi lontani, nella parrocchia, ma prima di parlare di esse riporto integralmente dall'Ist. Enc. Treccani il significato di confraternita.

"*Associazione di fedeli eretta per l'esercizio di opere di pietà e carità con una regolare organizzazione, e avente per scopo anche l'incremento del culto pubblico. A differenza delle congregazioni, i loro membri non emettono voti, ne vivono in comune, esse vengono istituite in una chiesa a mezzo di un formale decreto (erezione canonica) dell'autorità ecclesiastica e solo da questa possono essere modificate o soppresse ".*

Altra notizia risultante dagli atti delle confraternite, quando queste si dovevano riunire per qualsiasi delibera la riunione veniva annunciata dal suono delle campane.

Erano presenti, e qualcuna lo è ancora oggi, le seguenti confraternite:

- **Confraternita del S.S. Sacramento;**
- **Confraternita del Purgatorio;**
- **Confraternita di Santa Maria Stella Consolazione S. Agostino e S. Monica**.

Oltre alle su citate confraternite esisteva anche "**Il Monte delle messe della Pia unione al Sacro Cuore di Gesù Sacramentato**" diretta dai RR. Parroci di Paola.

Gli oratori

Storicamente l'oratorio è un luogo consacrato, solitamente di piccole dimensioni, destinato alla preghiera e al culto privato di famiglie o comunità.

Come risulta da un documento datato 31 dicembre 1790 vi era nella parrocchia un oratorio con il sottotitolo di **S. Orsola** dove si celebravano messe di obbligo perpetuo, messe libere dette avventizie e manovali. Cappellano e Rettore eletto è stato, all'epoca, Don Francesco Saverio parroco di Fasano; voglio qui ricordare che il parroco suddetto, oltre ad essere Arciprete, era anche "Ultroque Juris", cioè laureato sia nella legge ecclesiale che nella legge ordinaria nei vari regni succedutisi nella nostra regione.

È difficile stabilire una data certa della costruzione della Chiesa oratorio di **"Sant'Orsola Vergine e Martire"**. Certo è che sicuramente fu ricostruita dal medico fisico Giovanni Fasano di Paola e di nobile famiglia, con il "jus patronato"; infatti nei documenti in nostro possesso è scritto in modo chiaro che "*nel 1780 la Chiesa fu riconciliata dopo aver espiato dalle passate violazioni"*. Non conosciamo che tipo di violazione era stata perpetrata nei suoi confronti.

La costruzione della Chiesa però risale alla prima metà del settecento. Infatti il primo documento ufficiale risale al 1780 da

parte dell'Arcivescovo di Cosenza Clemente Francone il quale concedeva delle indulgenze. Inoltre Sua Santità Pio VI vi concedeva nel 1786 e per due volte alla settimana "l'altare privilegiato". Sappiamo, poi, che la chiesa, come risulta da una vecchia mappa catastale dell'inizio dell'ottocento era ancora attiva. Purtroppo con l'estinzione della famiglia Fasano, intorno al 1850, andò in decadenza. Infine i bombardamenti del 1943 la fecero crollare.

Solo la campanella, "unica superstite" si trova custodita presso il duomo della Città. I documenti analizzati sono custoditi presso l'Archivio parrocchiale della Parrocchia della SS. Annunziata di Paola tenuto da Mons. Pietro De Luca.

VISITE PASTORALI

Interessanti informazioni li troviamo nelle relazioni delle visite pastorali fatte alla parrocchia della S.S. Annunziata, alle chiese filiali, agli oratori.

o-o-o-o-o-o-o

Visita alla Chiesa parrocchiale della città di Paola eseguita nel 1628 da Mons. Andrea Pierbenedetto, Vescovo di Venosa per volere di Sua Santità Urbano VIII.

La visita apostolica chiaramente era estesa oltre che a Paola a tutte le cittadine della foranea appartenenti all'Arcidiocesi di Cosenza.

Il Rev.mo Signor Visitatore Apostolico, Mons. Andrea Pierbenedetto, Vescovo di Venosa, si presentò nella città di Paola il 13 dicembre 1628 per compiere direttamente la visita della Chiesa Parrocchiale nella quale, essendo venerato il SS. Sacramento dell'Eucarestia, annunciò la sua visita per l'indomani 14 dicembre. Accolto con molti onori al suono delle campane fu condotto in una casa all'uopo preparata e nella quale egli si ritirò.

Il 14 dicembre 1628 il Rev.mo Signore ritornò nell'anzidetta Chiesa che è sotto il titolo di "Annunciazione della Beata Vergine Maria", nella quale celebrò la santa Messa, esortò poi ad essere buoni cristiani e diede l'indulgenza in suffragio dei morti. Ordinò di prendere le pissidi dal tabernacolo con l'offerta dell'incenso accompagnandole con le preghiere. Esaminatole le giudicò favorevolmente, fece incensare gli astanti e impartì quaranta giorni di indulgenza.

Visitò poi la fonte battesimale posto sul lato sinistro della chiesa, racchiuso da un cancello in legno di forma comune, dotato di tutto il necessario per amministrare il sacramento del battesimo e mantenuto decentemente e splendidamente. Esaminò gli oggetti sacri

dell'unzione e gli oli catecumenali ordinatamente sistemati in vasi di stagno.
Visitò poi l'olio degli infermi, che constatò essere decentemente tenuto pulito in una finestrella scavata in una parete della sacrestia.

Dopo il pranzo visitò gli **altari** della Chiesa Parrocchiale.
Altare del Santissimo corpo di Cristo, la cui cappella è ad arco, chiusa da un cancello in ferro, dispose che dal capitolo venissero celebrate quindici messe a settimana, otto per i benefattori e le rimanenti a devozione dei fedeli defunti della Società.
Altare di tutti i Santi della famiglia Canonico.
Don Simone Sannuto è tenuto a celebrare trecento messe all'anno, di sua attribuzione per relative elemosine. In verità atteso che nei pressi del medesimo altare è posto un sepolcro senza coperchio, il Visitatore con decreto decorrente dalla stessa data della visita inviò ammonizione alla famiglia Canonico affinché provvedesse alla copertura lapidea del citato sepolcro.
Altare di S. Nicola della famiglia Marchese.
Altare della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo delle famiglie Piscione, D'Ippolito e Picardi.
Altare della Purificazione della Beata Vergine di Persio Pecorari.
Altare di San Tommaso Apostolo della famiglia Maffei.
Altare del Salvatore della famiglia Toscano.
Altare dei Santi Innocenti della famiglia Gisulli.
Altare dell'Ascensione un tempo degli eredi di Antonio Rossetti.
Altare dei Santi Apostoli un tempo degli eredi di Marco Imbrogno, Filippo e Giacomo.
Altare della S.S. Trinità della famiglia Piscione.
Altare di San Matteo Apostolo della famiglia Perrimezzi.
Altare di San Nicola da Tolentino della famiglia de Latis.
Altare di Santa Lucia della famiglia Romano.
Altare di S. Andrea Apostolo della famiglia Catalano.
Altare di San Bartolomeo della famiglia Miragli.
Altare di Santo Stefano della famiglia Romano.
Altare di San Luca della famiglia d'Ippolito.

Altare di San Giovanni Evangelista della famiglia de Laucellis.
Altare della Visitazione della Beata Vergine Maria della famiglia de Fisis.
Altare di Santa Barbara degli eredi di Cesare Porcelli.
Altare di San Pietro delle famiglie Piscione e Parisano.
Altare di S. Maria ad Nives.
Altare di San Giacomo della famiglia Carbonelli.
Altare di San Giuseppe.
Altare di Santa Margherita della famiglia Marchese.
Altare di San Martino della famiglia Iulianello.
Altare dell'Assunzione della Beata Vergine Maria del chierico Francesco Barone.
Altare del Sepolcro, che si ritrova tra cancelli in legno, non lontano dall'altare maggiore.

Sacerdoti presenti al momento della visita pastorale che celebravano a vario titolo agli altari sopra detti. Don Vincenzo Marchese, Don Mario Picardi, Don Andrea Masci, Don Muzio Maffei, Don Marcello Pulipi, Don Salvatore Mazzei, don Giulio Cesare e don Francesco Gisulli, Do Orazio Marchese, Don Nicola Antonio Rossetti, Don Fabrizio Imbrogno, Don Nicola Giovanni Romano, Don Giovanni Tommaso Miragli, Don Mario De Grazia, Don Andrea Rossetti, Don Vincenzo Bernardini, Don Bonaventura Carbonelli, Don Muzio Gagliardi, Don Salvatore Maio.

Come si può notare vi era all'epoca una grande abbondanza di sacerdoti i quali celebravano per le varie famiglie paolane dietro compensi vari.

Le Cappelle
Cappella di S. Giovanni Battista della famiglia Bruno.
Cappella della Società di San Francesco di Paola, i cui membri indossano per le processioni pubbliche sai di colore bianco.
Cappella di S. Maria delle Misericordie Grancia di San Giovanni in Laterano nella quale è presente la congregazione dei laici.

Altre notizie sul Duomo rilevate sempre dalla visita pastorale del 1628. Questa chiesa è consacrata e sono ancora visibili sulle pareti le vestigia di tale consacrazione; si presenta su tre navate con volta e con distinte cementate colonne, ha un organo che suona bene, lavorato artisticamente in legno intagliato, visibile dalla tribuna e così come collocato è ben calzante alla parete, oltre che provvisto di tutte le cose necessarie per l'eleganza della chiesa.

In prossimità del lato sinistro dell'altare maggiore, quasi nel mezzo della chiesa, si trova lo spazio nel quale il Marchese Spinelli assiste alla messa seduto sotto il suo baldacchino. Dietro l'altare maggiore si trova il coro con gli scranni in legno intagliato, pressoché quasi uniti alla parete, nel quale il capitolo suole celebrare cantando la Messa conventuale nei giorni festivi, nelle domeniche ed i primi Vespri.

Attraverso il coro si passa nella sacrestia, che è piccola ma tuttavia decentemente ornata e fornita del necessario.

Tra i sacerdoti meritano una particolare menzione don Francesco Saverio Fasano, grazie a lui, oggi possiamo conoscere molti aspetti della vita della parrocchia per aver lasciato molti scritti e documenti.

Altra menzione spetta a don Domenico Maria Fasano il quale, dopo aver speso la sua vita per la parrocchia, fu nominato Arcivescovo a Taranto ma non si insediò per sopravvenuta morte nel 1844, e vorrei riportare qui alcuni passi dell'atto di morte:

Don Domenico Maria Fasano, Parroco Insignito Vicario Foraneo delle località marittime, Dottore dell'una e dell'altra legge (jus-utroque)

L'anno del Signore milleottocentoquarantaquattro il giorno diciassette del mese di aprile in Paola alla decima ora è deceduto. Parroco insignito della porzione della parrocchia della Motta della stessa chiesa parrocchiale dell'Annunziata Beata Vergine Maria, Don Domenico Maria Fasano di anni 72 in comunione con la Santa Madre Chiesa ha reso l'anima a Dio e il cui corpo è stato sepolto in luogo santo. Il giorno 16 il reverendo parroco don Antonio Iulianello lo ha confessato, il S.S. Viatico gli ha somministrato e unto con i Sacri Oli. E in fede Francesco Saverio Fasano curato economo.

Visita pastorale alla Forania marina eseguita da Mons. Michele Maria Capece Galeota, Arcivescovo di Cosenza, nel giugno del 1762.

"Il giorno 23 dello stesso mese e medesimo anno, dopo aver lasciato la terra di San Lucido, la visita è proseguita verso la Città di Paola passando alla volta del Convento e la Chiesa dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino (S.Maria di Persano), dentro il quale tutto ben preparato, lo stesso è adibito anche ad abitazione.

Dopo i Vespri ho proseguito visitando, accompagnato dal Clero, la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo "Santa Maria dell'Angelo Annunziante" (Chiesa Madre) della Città di Paola, nella quale sono Parroci Don Nicola Maddalena, Don Nicola Motta, Don Nicola Vincini, Don Francesco Maurizi, dove è stata fatta l'Adorazione e l'Abluzione (Purificazione).

Visita al Tabernacolo, della propria Cappella del Santissimo Sacramento, il quale, all'interno, è decentemente adornato. La pisside in argento e la patena le ho trovate custodite nell'armadio della sacrestia, dove viene custodita la Santissima Eucarestia del Sacramento e dove vengono custodite, con le sacre formule, i Frammenti (le ostie piccole).
Felicemente conservati e lodiamo.
Visita al Battistero, al Sacrario, alla Cellula dell'Olio Sacro custodito nel proprio alloggio, Perlustrai tutta la Chiesa e anche i confessionali. Ordino ai reverendi parroci affinché sopra gli altari della detta Chiesa parrocchiale, non mettano né fiori e nemmeno candelabri, ma tanti sacri banchetti, gli ultimi vangeli. La pulizia dei fogli appare considerata. Facciano questo sotto pena di giudizio.

Ordina al maestro di zona direttamente, della stessa Città di Paola, affinché tra quattro mesi dalla visita, conferiscano con priorità il mandato per l'esecuzione, e sia finita l'opera di copertura con embrici ben fermati a salvaguardia della detta Chiesa Parrocchiale e che l'opera non si faccia di nuovo. Certamente, la caduta di liquidi (pioggia) all'interno della Chiesa Parrocchiale si risolva una volta per tutte quando piove. Infine, venga realizzato un cunicolo, nella

parte esterna sinistra, così da riparare la chiesa e non affluisca acqua vicino la cappella di San Martino, da effettuare sotto pena d'interdizione della stessa Chiesa Parrocchiale, così sentenziato.

Ordina al cappellano, ai procuratori delle Cappelle dei Santi tutti, affinché, tra un mese da oggi, sopra gli Altari dei Tributi siano poste le tovaglie, i drappi e i fogli fondamentali (Vangelo), provvedere al lavabo, sotto pena immediata dello stesso Altare.
Visita alla Sacrestia, con i Sacri vasi ben sigillati e tutto messo al sicuro.

Il giorno 24 dello stesso mese di Giugno 1762

Visita alle Chiese Filiali esistenti tra le mura della Città, inoltre l'Ospizio, dentro le quali nulla, però tutte possono essere oggetto a miglioramento.
Visita alla Chiesa Filiale sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, fuori le Mura, e tutto lodiamo.
Visita ai Libri Parrocchiali, i quali li ho trovati ben custoditi e compilati, giusto le forme del Rituale Romano e lodiamo.

Il giorno 25 dello stesso mese di Giugno 1762

Visita al Monte di Pietà, eretto e fondato e amministrato da Don Ignazio Mazzei, Canonico del Collegio Metropolitano Cosentino, e dotato da due volte mille ducati, esistente dentro la casa dello stesso fondatore e per questa opera, lodiamo, e tutto approvando dal momento che tutto è ben disposto.
Visita alla Chiesa rurale sotto il titolo "Santa Maria dell'Angelo" e tutto raccomandiamo.
Visita alla Chiesa sotto il titolo di "San Leonardo fuori le mura" e nelle vicinanze del mare.
Ordina, sotto pena di interdizione, affinché si provveda a dotare la detta Chiesa di una nuova Patena.
Visita alla Chiesa sotto il titolo di "San Rocco", ancora fuori le mura e ordina al reverendo Vicario foraneo, oppure chi per lui, affinché tra tre mesi si avviino i lavori di restauro di detta chiesa esistente, sotto pena di interdizione immediata della stessa Chiesa.

Giorno 26 dello stesso mese di Giugno 1762

Visita alle Chiese Filiali Rurali sotto il titolo di "Santa Maria Immacolata Concezione", situata nella Valle di Josafat, e San Nicola dotate di tutte le necessità per le sacrosante celebrazioni e le messe e i sacrifici, e tutto lodiamo.

Visita ai Libri degli Oneri delle Messe e ordina ai Reverendi Parroci e al Vicario Foraneo affinché tra un mese, e per l'esecuzione, diano mandato anche per le visite negli anni a venire, liberino e ricordino al cappellano il lascito testamentario a favore di Isabella Longobardi, celebrando tra le altre messe dette di estendere, attraverso i legittimi documenti, presso i Reverendi Parroci ed il Vicario Foraneo, tanto quanti sono i redditi citati nel detto legato e quanto hanno percepito per le messe del lascito sia per l'Anno 1760 e 1761 giusto il reddito corrispondente nell'anno ed il cui termine si libera attraverso manifestazione non prodotta di recente.

I reverendi Parroci ed il Vicario Foraneo collochino i frutti ed i redditi predetti esistenti in questo territorio nel luogo detto "La Madonna delle Grazie", estendendo lo stesso legato a renderlo chiaro in modo che tutti e tutte lo rendano diligente e favorevole vero il lascito e le predette pertinenze pubblicamente il reddito, e tutti quelli che ancora oggi e successivamente non celebrano messa nei detti due anni a venire facciano celebrare, attraverso i sacerdoti, il più velocemente possibile sotto pena di giudizio.

Avviso a tutti i reverendi Parroci ed al Vicario Foraneo, affinché tra due mesi, e previa consultazione, riferiscano direttamente al rogante e verso tutti quelli che interessa e che non adempiano al legato di celebrare le messe nella Cappella della Madonna delle Grazie eretta nella Chiesa di San Giacomo Apostolo, nella Cappella di Santa Lucia eretta dentro la stessa chiesa, ora danneggiata, nella cappella sotto il titolo di Visitazione Beatissima Maria Vergine, anch'essa danneggiata ed eretta all'interno della Chiesa Parrocchiale.

Nella Cappella di San Martino e nella Cappella delle Anime del Purgatorio, annotare il legato nel Libro degli Oneri delle Messe e trasferiscano dall'Anno 1761, non visibile verso il compimento e dopo che sarà annotato e adempiuto nel Libro degli Oneri delle Messe, affinché questi adempimenti siano visibili nel tempo futuro della Santa Visita, regolarmente sotto pena, in esecuzione del mandato per negligenza che sarà scoperta non celebrando la Messa dello stesso Legato, sarà condannato.

Avviso ai reverendi Parroci, affinché nel futuro, giusta l'antica diligenza e senza indugio, provvedano le sacrestie del vino per la celebrazione delle messe, chiunque provveda settimanalmente con tutto il clero, fuori dalla vendita, non mosto giovane ma prenderlo nel giusto tempo dalla vigna pubblica detta "La Robba dei Preti", sotto pena di giudizio.
Avviso a tutti i Reverendi Sacerdoti, ed anche ai Parroci, affinché in futuro si preghi per le anime del Purgatorio ed in modo stabile nella Cappella Pubblica "La Motta" (Chiesa madre) e lo facciano singolarmente e per turni previa apposita tabella apposta dal Clero, e, tuttavia, affinché non vi siano impedimenti, sia sempre aggiornata e si faccia in modo che non sia, se a qualcuno non è possibile, si provveda alla sostituzione ed ad una nuova distribuzione delle Messe, si faccia riunione con altri sacerdoti partecipanti, sotto pena di giudizio.
Avviso al reverendo Vicario Foraneo affinché recepisca e distribuisca i presenti Avvisi Generali, ed in particolare, verso la trascrizione, e originali e vengano affissi in copia nelle sacrestie.

52

Michele Maria Capece Galeota (1699-1778)
Arcivescovo di Cosenza dal 6 maggio 1748 al 20 agosto 1764, successivamente Arcivescovo di Capua.

Atto di morte del Dottore dell'Una e dell'Altra Legge Sacerdote D. Domenico Miceli

L'anno del signore Millesettecento-ottanta-due il giorno ottavo del mese di Agosto a Paola nella casa paterna, il Presbitero Don Domenico Miceli figlio di V.J.D. Don Giovanni Battista e della Gentildonna Isabella Picardi coniugi della stessa città e della medesima Parrocchia detta "La Motta", i suoi anni erano quarantasei e due mesi circa, in comunione con la Santa Madre Chiesa ha reso l'anima a Dio, lo stesso corpo il giorno nono, dopo la dodicesima ora fu sepolto nel sepolcro di famiglia all'interno di una parete della chiesa. Durante la sua malattia il Reverendo Parroco Don Antonio Cerchiara lo ha confessato e sempre si è confessato, dal mese di aprile giorno dodici fino al primo agosto si è avvicendato, comandato da me, il Reverendo Parroco Don Filippo Roberti che lo ha ristorato con la S.S. Comunione, prima dell'ultimo giorno, il sette agosto previa confessione, lo stesso Parroco, da me comandato lo ha ristorato con il Santissimo Viatico. Dopo questo il giorno sesto verso la fine, comandato da me e dietro mia licenza Don Antonio Cerchiara lo ha unto con il Sacro Olio e lo ha perdonato e in fede

Jus-Utroque Don Francesco Saverio Fasano Parroco Insignito

Come si può notare già all'inizio del 1700 le famiglie Miceli e Picardi unendosi in matrimonio avevano già dato inizio alla nuova famiglia Miceli-Picardi.

Atti della Santa Visita eseguita dall'eccellentissimo e Reverendissimo Signore Don Domenico Narni Mancinelli per Pietà Divina Arcivescovo Cosentino e Commendatore del Regale Ordine di Francesco Primo, richiesta dal Reverendissimo Signore dell'Una e dell'Altra Legge e Dottore in Sacra Teologia Don Domenico Maria Fasano Della Città Di Paola Parroco Insignito, Vicario Foraneo e Visitatore Generale.

Mese di ottobre 1830

GESU' GIUSEPPE MARIA

Omissis

Visita alla Città di Paola

Completata la visita nella città di Acquappesa con lo stesso Visitatore Generale il giorno quattordici ottobre abbiamo continuato per la Città di Paola per iniziare la Santa Visita il giorno quindici dello stesso mese e dopo celebrata la Santa Messa nella Venerabile e insigne Chiesa sotto il titolo Santissima Annunziata Beata Vergine Maria, ho iniziato la visita, e fatta l'adorazione, e letto il canone dei presbiteri e fatta l'assoluzione dei defunti sia in cimitero che in chiesa abbiamo dato inizio a ulteriori indagini.

Visita al Sacro Ciborio nell'Altare marmoreo esposto nella propria cappella, dov'è il Sodalizio della Confraternita. Posto davanti il Viatico, e in questo, il Ciborio si trova ben messo in una custodia di argento e rivestito con un panno di seta e dentro due Sacre Pissidi in argento aureo rapidamente coperto e con le sacre formule conservato. (1)

E lodiamo il sodalizio parrocchiale

Visita al Battistero elegantemente ornato, e ben chiuso da una porta in ferro con chiave, e all'interno una fonte marmore dove si conserva in due contenitori in argento l'Olio Santo dei Catecumeni, il Crisma e l'Olio per i battezzati. E tutto lodiamo. (2)

Visita all'Altare maggiore che è in marmo intarsiato e sopra ben preparato, il Presbiterio elaborato e lucido, l'Ambone e le sedi confessionali con la medesima struttura complete di laminato in ferro all'interno e perforato. La Sacrestia elegantemente costruita con tutti gli accessori per la Messa e i sacrifici e il necessario per le Sacre funzioni. Tutto ben inserito e per questo lodiamo tutta la diligenza dei Parroci.

Visita alle Chiese Filiali dentro la città

Ho visitato la Chiesa filiale dell'Immacolata Concezione Beata vergine Maria nella quale è il Sodalizio della confraternita, e tutto lodiamo.
Ho visitato la Chiesa filiale di San Francesco di Paola, dove è propria la casa nella quale nell'anno 1416 è nato lo stesso San Francesco, il cui altare fu consacrato dall'Eccellentissimo e Reverendissimo Arcivescovo Cosentino Don Michele Maria Capece Galeota nell'anno 1757, il giorno 29 maggio.
Ho visitato la Chiesa di Santa Maria di Montevergine, immediatamente soggetta all'Eccellentissimo e Reverendissimo Signore Arcivescovo Cosentino, nella quale vi sono tre Altari, Ambone, l'Organo e la Sacrestia con tutte le necessarie suppellettili, perlustrai tutta la chiesa, la quale è ben messa e tutto lodiamo. La stessa Chiesa è retta dal parroco Don Porzio Romano, appartenente al Clero Paolano. Detta opera, dalle fondamenta fu eretta in onore della miracolosa Icona della Beata Maria di Montevergine, dove nel medesimo luogo apparve. La stessa Chiesa dall'Eccellentissimo e Reverdissimo Signor Arcivescovo Cosentino Don Michele Maria Capece Galeota, unto l'olio nell'anno 1760 il giorno 8 maggio dedicò nel corso della Santa Visita Pastorale.
**Ho visitato la Chiesa filiale, per ora esiliata, ne consegue che ora nella stessa è il sodalizio della confraternita del S.S. Rosario Beata Vergine Maria, anche questa provvista di tutto, sia per il Sacro Culto che per le Sacre funzioni di pertinenza. Per questo tutto lodiamo.*
Ho visitato la Chiesa filiale di San Giacomo Apostolo Maggiore dove è il sodalizio della Confraternita, anche qui tutto ben messo e ordinato, , i Sacri arredi ornati, nulla da eccepire. Tutto lodiamo.
Ho visitato la Chiesa filiale di Santa Margherita Vergine e Martire sotto lo Ius-Patronato di Don Giuseppe Miceli, marchese, anche qui tutto lodiamo.
Ho visitato la Chiesa filiale di Sant'Orsola Vergine e Martire sotto lo Ius-Patronato di Don Filippo Fasano, tutto ben messo e per questo lodiamo.

Visita agli Oratori Privati

Ho visitato l'Oratorio della residenza di Don Salvatore Barone, anche qui nulla da eccepire, e lodiamo.
Ho visitato l'Oratorio nella casa di Don Giovanni Battista De Iorio, nulla da eccepire.
**Per "esiliata" si intende non fornita di un proprio statuto parrocchiale ma essendo retta da una Congrega con regolare statuto rispondeva direttamente al Vicario Diocesano.*

Visita alle chiese rurali (3)

Ho visitato la Chiesa di San Leonardo nella località Marittima, tutto bene nulla da eccepire.
Ho visitato la Chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo, altrimenti detta di Sotterra, dove è Cappellano Don Nicola Cinelli, dove vengono celebrate messe sia di domenica e sia nei giorni festivi, anche qui tutto ben messo nulla da eccepire.
Ho visitato la Chiesa di San Giuseppe Confessore nella località detta "Lo Fiego", sotto lo Ius-Patronato di Don Pietro Maraviglia, anche qui tutto ben messo nulla da eccepire. (4)
Ho visitato la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, amministrata dal Rettore Vicario Foraneo, da egli considerata e sostenuta, anche qui tutto ben inserito e per questo elogiamo. (5)
Ho visitato la chiesa di S. Nicola dei Myriani nella località detta "Le Fosse", sotto lo Ius-Patronato di Don Salvatore Barone, anche qui tutto ben messo e lodiamo. (6)
Ho visitato la Chiesa dell'Assunzione della beata Vergine Maria nella località "Badia delle Fosse", dove è Cappellano Don Gaetano Perrimezzi, dove si celebrano le Messe sia di domenica e nelle feste, e tutto lodiamo.
Ho visitato la Chiesa di S. Michele Arcangelo dove si celebrano messe sia di domenica che festivi, celebrate da padre Luigi Maddalena dei minimi, anche qui tutto ben messo e lodiamo.

L'Arcivescovo non visita nessuna delle Chiese Conventuali esistenti in Paola, cioè il Santuario di S. Francesco di Paola, il Convento degli Agostiniani, il Convento dei Cappuccini, chiaramente gli Ordini Conventuali erano stati aboliti con l'Editto di Murat.

Nei successivi paragrafi il Visitatore controlla i Libri Parrocchiali cioè dei battezzati, dei defunti e dei matrimoni trovandoli in perfetto ordine e scritti secondo il Rituale Romano stabilito dal Concilio di Trento.

Visita ai libri della parrocchia

Visita dei libri dei rinati (battesimi), defunti e dei matrimoni tenuti dal reverendissimo rettore Parroco Don Domenico Maria Fasano, sono ben tenuti e scritti con le giuste formule secondo il rito romano, e lodiamo sempre per la diligenza.

Visita ai libri dei Rinati (battesimi), dei defunti e dei matrimoni tenuti dal Reverendissimo rettore Parroco Don Raffaele Roberti, ben tenuti e scritti con le giuste formule secondo il rito romano, e sempre lodiamo.

Visita al personale della città di Paola

Vi sono sette presbiteri nel clero i cui nomi sono Don Antonio Perrimezzi, Don Giuseppe Cerchiara, Don Domenico Cupello, Don Michele Cerchiara, Don Nicola Cinelli, Don Ignazio Cinelli, Don Gaetano Perrimezzi, tutti inseriti nella chiesa parrocchiale, portano tutti l'abito talare e celebrano la Messa e il popolo paolano edificano.

Diaconi, sub-diaconi, chierici e novizi sono di buona famiglia, indole e condizione, deferenti agli abiti talari, frequentano i sacramenti con la giusta prescrizione e presenziano a tutte le funzioni della chiesa parrocchiale obbedienti ai parroci.

Raccomandazione al personale.

Raccomandazione ai reverenti Sacerdoti e a tutto il clero affinché, giusta costituzione sinodale della stessa diocesi e raccomandazioni alla fraternità in generale di indossare le vesti talari e presenziare allo stesso tempo agli uffici

divini e celebrare la Messa ubbidienti alla chiesa, indossando sempre gli abiti talari sotto i principi della congregazione sinodale e con il mandato.

Raccomandazioni a tutti i sacerdoti di celebrare la Messa la domenica e alle feste sia nelle chiese filiali che in quelle rurali affinché dopo il Vangelo istruiscano i fedeli sulla Fede, Speranza e Carità, sotto pena di sospensione.

Raccomandazioni ai sacerdoti che celebrano le Messe mattutine e le pomeridiane affinché tra la fine del Vangelo e prima dell'offertorio con voce alta e intellegibile recitino gli atti sulla Fede, Speranza e Carità, affinché non si rattristi, il mistero dell'incoronazione e passione di nostro Signore Gesù Cristo, sotto pena di sospensione.

Vorrei qui ricordare i nomi dei Parroci e dei Presbiteri operanti all'epoca, Don Domenico Fasano Vicario Foraneo, Don Raffaele Roberti, Don Antonio Perrimezzi, Don Giuseppe Cerchiara, Don Domenico Cupelli, Don Michele Cerchiara, Don Nicola Cinelli, Don Ignazio Cinelli, Don Gaetano Perrimezzi.

Altre raccomandazioni, ai parroci e ai presbiteri, di vestire sempre l'abito talare e presenziare di celebrare messe per edificare il Popolo Paolano.

Queste raccomandazioni non sono dirette al solo clero paolano ma a tutto il clero della vicaria foranea visitata dall'Arcivescovo.

Domenico Narni Mancinelli (1772-1848)
Arcivescovo di Cosenza dal 1816 al 1852 dal 6 aprile al 24 febbraio, successivamente Arcivescovo di Caserta-Caiazzo.

Domenico Maria Fasano (Paola 1772-1844)
Laureato in Sacra Teologia a Napoli, fu inviato da diacono a Corigliano Calabro e successivamente a Paola dove rivestì la carica di Parroco Insignito e Vicario Foraneo, nominato Arcivescovo di Taranto non si insediò per sopravvenuta morte.

(1) La Cappella è ancora oggi esistente ed ha le stesse funzioni
(2) Ancora oggi esistente.
(3) Erano chiamate Chiese Rurali quelle situate al di fuori dell'abitato.
(4) Questa piccola chiesa è ancora oggi esistente, si trova a nord di Paola ed è situata in una proprietà privata.
(5) Oggi si chiama Madonna delle Grazie.
(6) La Chiesa esiste ancora oggi ma è ridotta a rudere; si chiamava S. Nicola dei Myriani dal luogo di nascita di S. Nicola, esattamente a Myra in Turchia, oggi si chiamerebbe S. Nicola dei Baresi.

La ricerca è stata effettuata presso l'Archivio Parrocchiale della Parrocchia della S.S. Annunziata di Paola.

Un sincero grazie a Pino Tritto e Laura Sbano per la fattiva collaborazione.

Ai nostri antenati, i quali con devozione e sacrifici, contribuirono sia con elemosine che con lavoro manuale alla edificazione della chiesa.

CHIESA DI MONTEVERGINE

Ancora oggi, nel popolo paolano, è viva la devozione per la Sacra icona di Maria di Montevergine; infatti nel vedere la Chiesa aperta entrano per un breve saluto e una preghiera alla Vergine. La chiesa un tempo fu anche Parrocchia; quindi molti paolani vi hanno celebrato il battesimo, la Prima Comunione, il matrimonio.
Oggi la chiesa è tenuta egregiamente da Don Bruno Di Domenico che, aiutato da validi collaboratori, riesce a mantenere vive le tradizioni che si tramandano da secoli.
Il prossimo anno, esattamente, l'8 Maggio, corrono i 260 anni della consacrazione.
I documenti originali di seguito riportati sono custoditi presso l'Archivio Parrocchiale della S.S. Annunziata tenuto da Mons. Pietro De Luca al quale va il mio personale ringraziamento.

Era l'anno 1704 quando nelle vicinanze dell'attuale Piazza del Popolo fu trovato il quadro con l'Icona di Maria di Montevergine. Subito dopo il ritrovamento l'Icona fu portata e collocata nella Chiesa Madre per la custodia, ma il giorno successivo, misteriosamente o per prodigio divino, l'Icona era sparita e fu ritrovata nel medesimo punto in cui era stata trovata.
Per evitare trafugamenti l'Icona fu sistemata sotto il portico, chiamato "Porta delli Santi", chiusa da due cancellate.

Il popolo paolano, vedendo in questo prodigio un preciso segno della Vergine Maria, si adoperò affinchè in quel luogo venisse eretta una chiesa in suo onore. Così si legge in una lettera datata 7 Luglio 1704: *"Oggi più di centoventi persone sottoscritte, con offerte di limosine in contanti, hanno fatto un memoriale alla nostra Signora Marchesa, con chiederle un luogo pubblico nella piazza, vicino alla Porta delli Santi, per fondarvi una chiesa ad onore dell'istessa Vergine Sacrosanta*".

Il terreno fu concesso, ma sorsero alcuni problemi di spazio e di proprietà; infatti nello spazio concesso si trovava una costruzione di proprietà dei Padri agostiniani adibito a macelleria dove si commerciava la carne ed era per gli Agostiniani una fonte economica fiorente. Per smuovere le cose, visto la contrarietà degli Agostiniani, il 25 Luglio 1704 si decise di scrivere una lettera supplica all'Arcivescovo di Cosenza per favorire la vendita dell'edificio Agostiniano: *"Qui si manda un bel disegno per la Chiesa nuova da farsi in onore di Nostra Signora di Montevergine vicino al consaputo luogo della Porta delli Santi, cioè una Chiesa ottangolata con cupola, occupando di circuito centosessanta palmi, e perciò deve occupare un luogo pubblico ma anco un luogo dei Padri Agostiniani dove si batte la chianca, e si vende la carne, Vostra Signoria Reverendissima per amore della Beata Vergine, che interponga il Suo autorevole mezzo appo Monsignor nostro illustrissimo, che si degnasse scrivere appostamente un'efficacissima lettera a detti Padri Agostiniani per la vendita di tal luogo, mentre stimiamo, che con tal lettera, facilmente si muovano a cederci, e venderci il menzionato luogo che ovviamente ci bisogna per l'edificazione di detta Chiesa"*.

Dopo circa tre mesi non si era raggiunto nessun accordo con gli Agostiniani nonostante fossero stati offerti con lettera del 14 Settembre 1704: *"La commutazione con un'altra casetta fabbricata nuovamente dalli supplicanti a tal'oggetto coll'oblazione di limosine, di valore anche maggiore: "il valore della casetta dei Padri Agostiniani è di docati venticinque e la nostra di docati ventinove, e carlini cinque"*.

Intanto il popolo paolano e quello dei dintorni continuavano ad ammassare materiale necessario per la costruzione della Chiesa; diversi carichi di legname giunsero da Fuscaldo. *"Da due giorni in qua nella piazza si vede un monte di pietre, portate a gara, no solamente da uomini, ma anche da donne d' ogni sorta, e da fanciulli, con desiderio, et oggetto, che nel medesimo luogo s'edificasse una nuova Chiesa ad Honore di detta Vergine Santissima".* (Lettera del 3 Luglio 1704)

E con lettera del 22 Agosto 1704:
"Questa città essendosi informata che nel proprio luogo di Montevergine (AV) si fà la festa agli 8 di Settembre, anche qui quest'anno in detto dì ne vuole fare una sontuosa, a sue proprie spese, con lumi e sparatorie".

Si organizzò dunque una festa magnifica che durò tre giorni interi alla quale partecipò anche il Marchese Spinelli e un palio che si svolse nella Rua Nova, l'attuale Via Valitutti.

Intanto con lettera datata il 19 Settembre del 1704 veniva dato l'incarico all'Architetto Nicolò Ricciulli di Rogliano ma residente a Cosenza:
"Domenica prossima passata fu qui Mastro Nicolò Ricciulli di Rogliano, oggi abitante in Cosenza sotto le Vergini, che oltre l'arte di fabbricatore fa professione di disegnatore, l'è stato commesso di fare due disegni, uno ottangolato, ed archeggiato con cupola in mezzo sostenuta da quattro colonne, e l'altro lungo e quadro, colla cupola al fine, dove stabilire l'altare maggiore. Noi confessiamo che ci piace il disegno lungo, che l'ottangolato, ancorchè questo sembrasse più magnifico, ma la spesa immensa più di diecimila ducati ci fa sgomentare, siccome ci ha detto il Maestro, e la spesa di gran lunga minore ci fa gradire il disegno lungo".
Certamente tra i tanti problemi che l'architetto dovette affrontare ci fu quello del passaggio di un fiume. Infatti recenti lavori di restauro hanno portato alla luce, sotto il pavimento, i cunicoli per l'incanalamento delle acque. Nel tempo la Chiesa non ha subito rimaneggiamenti a parte un allargamento della Sacrestia nel 1937 e l'originaria idea ottagonale e la cupola oggi sono visibili sopra

l'altare maggiore. Il portale scolpito direttamente dal Ricciulli, oltre a riproporre motivi barocchi, reca la scritta: "*Opus mirabile Mariae Verginis iuxta acuam in plateis"* (Meravigliosa opera della Vergine Maria vicino all'acqua e nelle strade).
Anche le balaustre a protezione delle scale d'ingresso sono opera del Ricciulli.

Alcuni eventi e miracoli attribuiti alla Sacra Icona di Maria di Montevergine

Oltre al rinvenimento del quadro, alla Sacra Icona di Maria di Montevergine sono attribuiti altri miracoli.

Un uomo di Cetraro storpio e sciancato da due anni, condotto davanti al quadro della Madonna riceve la grazia della guarigione.
Una donna di Paola, tale Margherita di Rose, incapace di camminare, disabile da più di vent'anni, portata davanti all'immagine della Madonna Santissima di Montevergine mediante l'unzione dell'olio della lampada, guarisce immediatamente e perfettamente.

Una donna da tanti anni invasata dal demonio, pazza furiosa, viene portata dai familiari davanti al quadro della Madonna, e invocando il nome della Vergine Santissima ed ungono il corpo della donna con l'olio della lampada dei miracoli, viene immediatamente liberata ed ottiene la perfetta guarigione.
Dei miracoli sopra descritti i parroci dell'epoca inviarono alla Curia le fedi giurate.

Altre notizie storiche sulla Chiesa di Montevergine, tratte da una Visita Pastorale del 1830, eseguita da Mons. Domenico Narni Mancinelli, Arcivescovo di Cosenza

Visita alle Chiese Filiali dentro la Città

"Ho visitato la Chiesa di Santa Maria di Montevergine, immediatamente soggetta all'Eccellentissimo e Reverendissimo Signor Arcivescovo Cosentino, nella quale vi sono tre altari, l'ambone, l'organo e la sacrestia con tutte le suppellettili necessarie, perlustrai tutta la Chiesa, la quale è ben messa e tutto lodiamo.
La stessa Chiesa è retta dal Parroco Don Porzio Romano appartenente al Clero Paolano, detta Opera, dalle fondamenta fu eretta in onore della Miracolosa icona della Beata Maria di Montevergine dove nel medesimo luogo apparve.
La stessa Chiesa, dall'Eccellentissimo e Reverendissimo Signor Arcivescovo Cosentino Michele Maria Capece Galeota, unto l'Olio nel corso della Santa Visita dedicò il giorno 8 maggio dell'anno 1760".

Fino all'inizio del 1900 la Parrocchia della Nostra Città era una sola, cioè la Chiesa Madre; tutte le altre Chiese, anche se parrocchie, dipendevano dalla Chiesa madre.

La ricerca è stata effettuata presso l'Archivio Parrocchiale della S.S. Annunziata tenuto da Mons. Pietro De Luca.

p.p.

CHIESA DEL ROSARIO, PARROCCHIA di SANTA CATERINA V.M.
(Ex Collegio dei Gesuiti; Ex Chiesa dei Domenicani)

Introduzione

Mi hanno chiesto se era possibile, naturalmente su basi storiche, conoscere il perché la Chiesa del Rosario si chiama così e perché la Parrocchia abbia il titolo è Santa Caterina d'Alessandria Vergine e Martire. Con molta fatica di ricerca, consultando pubblicazioni e documenti di visite apostoliche e pastorali, sono riuscito a capire il perché di questi titoli.
Prima però mi corre l'obbligo di una doverosa precisazione: assegnare il titolo ad una nuova parrocchia è una prerogativa del Vescovo titolare della Diocesi a cui la chiesa appartiene.
Detto questo, un doveroso ringraziamento va a chi, prima di me, ha condotto le ricerche storiche consultando e leggere e pubblicare i Capitoli Generali dei vari Ordini Monastici, accessibili al pubblico da pochi anni. Parlo del Prof. Foca Accetta, l'Arch. Ornella Mirella, Mons. Raimondo Verduci e altri. Un doveroso ringraziamento all'Archivio Diocesano per i documenti della Visita Apostolica del 1628 e Mons. Pietro De Luca per la Visita Pastorale del 1830.
Concludendo, per capire il perché fu dato alla Chiesa il titolo di Santa Caterina è necessario leggere con attenzione tutti e tre gli opuscoli.

La Chiesa e il Collegio dei Padri Gesuiti sono una costruzione voluta dai signori feudatari Don Tommaso Spinelli e Donna Ottavia Spinelli, Marchesi di Fuscaldo e Signori di Paola, che nel 1615 chiamarono i Gesuiti nella piccola città portuale di Paola.

A tale scopo i Marchesi Spinelli acquistarono per la "Compagnia di Gesù", un terreno sul quale doveva sorgere la Chiesa e la Residenza dei Padri gesuiti. In questo periodo non era ancora venuta fuori l'idea di arricchire la Città di un Collegio. Difatti, non

appena la Curia Generale approvò il progetto per la costruzione della Chiesa e della Residenza dei Padri, lo stesso Marchese Spinelli pose la prima pietra. Dopo tre anni si cambiò il progetto perché, invece di una residenza per due soli Padri addetti alla chiesa, si volle erigere un ampio e decoroso collegio per la formazione culturale e spirituale dei giovani.

Dopo varie vicissitudini, i lavori proseguirono a rilento; infatti, nella visita apostolica voluta da Papa Urbano VIII ed espletata da Mons. Andrea Pierdebenedetti nel 1628 che così descrive la visita alla "**Chiesa ospizio dei Padri della Società di Gesù di questa Citta di Paola":**

"*Il 17 dicembre 1628 il Rev.mo Signor Visitatore si recò nella chiesa sotto il titolo di S. Antonio Abate, che si trova nella Città di Paola ed è dei Padri della Società di Gesù, dai quali fu cortesemente accolto al suo ingresso. In primis adorò genuflesso il Sacramento dell'Eucarestia, quindi iniziò la visita applicando tutti i requisiti previsti e prescritti dal Libro Pontificale. L'Altare Maggiore, eretto in forma comune, ornato con un'icona del Santo titolare della Chiesa (S. Ignazio di Loyola), dipinto su tela e decorato con l'anzidetto Tabernacolo, è fornito abbondantemente di tutte le cose necessarie per il suo uso. Alla sua destra si trova l'Altare sotto il titolo della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, il cui simulacro, rimosso dal legno dorato ed abbellito, è stato chiuso in un armadietto in legno. Gli altri nominati si trovano sul primo piano a sinistra della porta d'entrata della Chiesa. Il Rev.mo signore scese poi in un agro piano grazie a quattro gradini al quale si arriva attraverso la porta maggiore posta aperta di fronte l'altare maggiore e ai due lati si trovano l'altare dell'Ecce Homo, con il suo simulacro e l'altare sotto il titolo di San Michele arcangelo, il cui simulacro in legno dorato simile all'altro è chiuso in un armadietto.*

Entrambi gli altari sono comodamente forniti di tutte le cose necessarie per il loro uso. Questa chiesa si presenta in maniera provvisoria, per come si evince dal magnifico suo disegno progettuale e viene ad essere realizzata su un adeguato piano, ha tuttavia la tribuna in legno collocata alla parete, due confessionali inamovibili, il fonte di acqua lustrale in porfido, due piccole campane appese nel muro sopra il tetto ecc."

I lavori, infatti, si protrassero fino al 1690 ed alcune rifiniture per il completamento di alcune cappelle durarono fino al 1742.

L'interno della chiesa si presenta in un'ampia navata con due cappelle per ogni lato. Nel 1742 si perfezionò l'abside arricchendo l'altare maggiore con marmi intarsiati. Originariamente sopra l'altare maggiore era posta una tela raffigurante l'Immacolata. A sinistra dell'Immacolata S. Ignazio, fondatore dell'ordine, a destra San Francesco Saverio, di seguito le quattro tele poste nell'abside S. Francesco Regis, S. Francesco Borgia, San Stanislao Kostas, S. Luigi Gonzaga. Il coro e l'organo, su due colonne all'ingresso della chiesa, sono dello stesso periodo.

Nel 1767 i Gesuiti furono espulsi dal Regno di Napoli e portarono con loro, imbarcandoli su una nave diretta in Spagna, tutto ciò che poterono portare. A seguito di tale espulsione entrarono i Padri Domenicani, a seguito dell'alluvione che distrusse il loro convento, ecco perché il titolo di Chiesa del "SS Rosario". Questo era, infatti, il titolo della Chiesa distrutta dall'alluvione. I Domenicani sostituirono la tela posta sull'altare maggiore con un'altra che raffigura la Madonna con i Santi nella lotta contro gli eretici. Non conosciamo esattamente per quanto tempo restarono i Domenicani.

A seguito dell'abbandono dei Domenicani si formò una confraternita ed una Congrega, infatti, in una visita pastorale del 1830 eseguita da Mons. Domenico Narni Mancinelli, così scrive: "*Ho visitato la chiesa filiale, per ora esiliata, ne consegue che ora nella stessa è il sodalizio della Confraternita del S.S. Rosario Beata Vergine Maria, anche questa provvista di tutto, sia per il Sacro Culto che per le sacre funzioni di pertinenza. Per questo tutto lodiamo*".

Mons. Narni Mancinelli la chiama esiliata poiché non essendo parrocchia e non essendo fornita di un proprio statuto parrocchiale ma retta da una confraternita e da una congrega, con regolare statuto rispondeva direttamente al Vicario Diocesano, il quale disponeva l'invio di sacerdoti per le varie celebrazioni e funzioni.

Bisogna aspettare l'anno 1893, quando Mons. Camillo Sorgente Arcivescovo di Cosenza si recò a Paola per consacrare la Chiesa del

S.S. Rosario e da quel momento divenne Parrocchia attestata anche dai Libri Parrocchiali custoditi in archivio. La parrocchia fù intitolata a Santa Caterina d'Alessandria Vergine e Martire.

Molti, tra i quali anche io, ci siamo chiesti il perché di questo titolo, non abbiamo scritti sui quali poter attingere, siamo sul campo delle ipotesi tra le quali la più accreditata potrebbe essere questa. Ricordiamoci che Paola, fin dal tempo dei Romani, fu un punto d'approdo via mare e un punto di passaggio via terra da nord verso sud e viceversa e verso l'entroterra, solo un esempio: S. Paolo quando lasciò l'Asia Minore per andare a Roma, sbarcò a Reggio Calabria e proseguì in parte via terra e in parte via mare verso Roma; Riccardo Cuor di Leone sostò a Paola per proseguire verso Reggio Calabria e imbarcarsi per la Terra Santa. Il culto per Santa Caterina d'Alessandria è molto sentito, tant'è che in suo onore vi sono dei paesi che portano il suo nome, tra l'altro Santa Caterina allo Jonio (Cs) e Santa Caterina Albanese (Cs). Detto ciò, dobbiamo fare un passo indietro nella nostra Città, infatti vennero a Paola nell'anno 1145 l'Ordine dei Mendicanti, successivamente Agostiniani, i quali per loro costituzione e regola preferivano insediarsi in luoghi trafficati e di passaggio. Non avendo ancora né un convento, né una chiesa dove poter celebrare, la famiglia nobile Piscione di Paola fece dono sotto jus-patronato di una cappella intitolata a S. Caterina d'Alessandria V.M. e di un vasto terreno dove successivamente fu costruito il convento.

Nel 1893 quando l'Arcivescovo di Cosenza Mons. Camillo Sorgente scese a Paola per consacrare la Chiesa del Rosario, assegnò alla stessa il titolo di S. Caterina V.M. e allo stesso tempo la chiesa fu elevata a parrocchia.

Fonti:
Archivio Diocesano di Cosenza
Archivio Parrocchiale S.S. Annunziata
Tutto Paola, art. di Mons. Raimondo Verduci

CHIESA DELL'ADDOLORATA

La chiesa sorge in corso Cristoforo Colombo e fu costruita grazie alle devote rimesse delle prime emigrazioni paolane nelle Americhe (su questa notizia non abbiamo documentazione). Anche su questa chiesa esiste da parte di qualcuno un errore sull'anno della costruzione; infatti, qualcuno ha scritto che fu costruita nel 1898 invece come risulta dagli atti dei registri custoditi nel Duomo la chiesa fu consacrata da Mons. Camillo Sorgente arcivescovo della diocesi di Cosenza il 1888, quindi la chiesa fu costruita ben prima dalla data riportata da qualcuno.

71

Consacrazione

Era l'Anno del Signore 1888, precisamente il giorno 14 del mese di settembre, quando Mons. Camillo Sorgente, Arcivescovo di Cosenza, si recava a Paola per consacrare l'Altare e la Chiesa edificata in località "Le Croci" in onore della B.V. Maria con il sottotitolo dei "Sette Dolori" (oggi Chiesa dell'Addolorata), da poco edificata.

Durante il Rito della Consacrazione, nell'apposito alloggio al centro dell'Altare Maggiore, sono state incluse le Reliquie dei Santi Martiri Generoso e Lucido, martiri nord-africani trucidati per la loro fede nel 180 D.C.

È singolare come la notizia viene riportata in due distinti "Libri dei Battesimi", il primo della Parrocchia della S.S. Annunziata, il secondo della Parrocchia di S. Caterina V.M. (Chiesa del Rosario), sembrerebbe una coincidenza ma non lo è, infatti il Battesimo è il Sacramento della Rinascita in Cristo, tanto è, che un tempo il libro dei Battesimi veniva Chiamato "Liber Renatorum", cioè "Libro dei Rinati".

Consacrare una nuova Chiesa ed il suo Altare, significa rinascere in Cristo e nella Sua Fede.

Non esistono nell'Archivio Diocesano documenti singoli inerenti le consacrazioni delle Chiese e degli altari Parrocchiali o le visite pastorali.

L'interno della Chiesa, molto semplice, si presenta con un'unica navata con annessa Sacrestia e Cella Campanaria, le pareti interne adornate con statue e tele e quattro altari, il pulpito in legno, l'ambone e quanto altro necessario. Alla chiesa si accede, dall'esterno, tramite una scalinata formata da undici gradini con arrivo sul sagrato chiuso da parapetto in ferro e cancello. La facciata principale si presenta con un ampio portone in legno, inserita nella stessa facciata e nella capriata una finestra circolare; altre finestre circolari si trovano nei prospetti laterali e le stesse sono squadrate all'interno. Nella facciata principale si trovano tre nicchie, non sappiamo però cosa dovessero alloggiare. Sopra l'ingresso trovasi il soppalco con l'alloggio per l'organo.
Sui muri perimetrali interni sono evidenti i segni della Consacrazione.

Anno Domini
MDCCCLXXXVIII die
XIV mensis Septembris,
Illustrissimus
et Reverendissimus Dominus Don
Camillus Sorgente miseratione
Divina
Archiepiscopus Consentinus,
consecravit Altari et Ecclesiam,
aedificatam
in loco dicto Le Croci in honorem
Beatissimae Virginis Mariae sub
titulo
Septem Dolorem. Reliquias
Sanctorum
et Martyrum Agapiti, Generosi et
Lucidi in altare inclusit et singulis
Chri-
stis fidelibus hodie, unum annum et
in

L'Anno del Signore 1888 il giorno 14 del mese di settembre, l'Illustrissimo e Reverendissimo Signore Camillo Sorgente per misericordia divina Arcivescovo Cosentino, consacrava l''altare della Chiesa edificata nella località detta "Le Croci" in onore della Beatissima, Venerabilissima Maria con il sottotitolo "Sette Dolori". Le reliquie dei Santi Martiri Agapiti, Generoso e Lucido sono state incluse nell'altare e oggi e ogni giorno fedeli a Cristo. Ogni anno e nel medesimo giorno

die anniversario consecrationis hujusmodi ipsam visitantibus quadraginta dies de Vera indulgentia in forma Ecclesiae consueta concessit. Et in fidem

dell'anniversario della consacrazione tutti coloro che visiteranno la Chiesa avranno quaranta giorni di indulgenza nella forma consueta stabilita dalla Chiesa.
E in fede
Il curato economo
Raffaele Roberti

Ricerca nell'Archivio Parrocchiale del Duomo.
Un sincero ringraziamento a Mons. Pietro De Luca e Don Bruno di Domenico per avermi dato la possibilità di consultare gli Archivi Parrocchiali.

CHIESA DI SAN LEONARDO

La Chiesa di S. Leonardo, situata nella località di Paola, è tra le chiese più antiche della nostra Città. Appare già in un affresco situato nel chiostro del Santuario di San Francesco di Paola raffigurante la Città di Paola nel 1416, anno di nascita del nostro Santo, nel quale affresco, in basso a destra, si nota la sagoma della Chiesa di San Leonardo con il campanile, anche se l'affresco ormai sente l'usura del tempo. Altra testimonianza è una stampa dei primi del 1500 dove è più chiara la posizione della Chiesa. Possiamo senz'altro affermare che tra le chiese di Rito Cattolico si può collocare la costruzione alla fine del 1300. Per capire il perché questa Chiesa è stata costruita nella Marina di Paola dobbiamo fare un passo indietro nel tempo e ricordare che la nostra Città era un punto d'approdo già nell'epoca romana molto importante, sia come trasporto di merci e sia di persone. Inoltre, come ci ricorda l'Abate Pacichelli nella sua visita a Paola, la Marina era molto attiva. Tra l'altro vi era un'attività fiorente per la lavorazione dell'argilla e della terracotta, in particolare la lavorazione dei boccali. È evidente che la Marina era molto trafficata, da qui la necessità di costruire un luogo di culto per accogliere sia i residenti che quelli di passaggio. Altre testimonianze le riscontriamo in due diverse visite pastorali che si allegano in copia.

La Chiesa si presenta in una sola campata con un solo Altare sopra il quale è posto un quadro rappresentante San Leonardo che spezza le catene, al quale è stato aggiunto nel tempo l'immagine di S. Francesco di Paola, considerato che a metà del 1700 la Città di Paola è stata posta sotto il patronato del Santo paolano. Nella Chiesa si trova anche la statua della "Madonna di Porto Salvo". Il culto di San Leonardo è molto sentito in Italia ed anche nel Sud; infatti ci sono molte chiese dedicate a questo santo e molti sono i patronati. In Calabria, oltre la chiesa di Paola, altre chiese si trovano ad Aprigliano, Orsomarso, Borgia e Crotone. Si ricorda anche per una fiera del bestiame che si teneva sulla spiaggia di Paola il 6 novembre di ogni anno.

San Leonardo è ricordato per la protezione dei prigionieri e dei carcerati condannati ingiustamente: infatti è spesso rappresentato nell'atto di spezzare le catene.

IL CONVENTO AGOSTINIANO A PAOLA

Gli Agostiniani quando vennero a Paola si chiamavano "Mendicanti". Per loro costituzione monastica e per i loro insediamenti preferivano luoghi di passaggio e frequentati, e scelsero la Città di Paola perché, già all'epoca Romana, era un luogo di approdo per le navi e di conseguenza un punto di passaggio sia per altre località costiere che per l'entroterra.

"Riguardo all'inserimento degli Agostiniani in Calabria é difficile stabilire delle date precise, seguendo le relazioni del 165O dei Conventi di Paola e altri, si può ipotizzare che già nel secolo XII, prima della canonica istituzione dell'Ordine, avvenuta nel 1256, esistessero degli insediamenti monastici o eremitici che si ispiravano alla Regola del Santo Patriarca, incorporati dall'Ordine nei secoli successivi. Infatti, Paola porta come fondazione due date: la prima 1145, non ancora Agostiniani ma Mendicanti, la seconda 1433 già Agostiniani. In tutte e due le date il Convento di Paola cadeva sotto la giurisdizione della Provincia di Terra del Lavoro o Napoletana".

Le autorità laiche, al tempo come oggi, hanno cercato d'influenzare la vita dei conventi e la scelta dei priori; ponevano in primo piano la necessità di sostituire i Vicari Forestieri con frati del luogo, ciò a testimoniare due lettere del 1568 del Cardinale Guglielmo Sirleto che, su indicazione del duca di Nocera e del Marchese di Fuscaldo, patrocina presso il Priore Generale degli Agostiniani il trasferimento del provinciale forestiero e la nomina del p. Andre da Paola "soggetto degnissimo".

Nel 1145, i Mendicanti non avevano dove celebrare i riti religiosi, fu data loro una cappella di proprietà della famiglia nobile paolana Piscione, la cappella era intitolata a Santa Caterina Vergine e Martire; tale titolo fu dato anche alla chiesa degli Agostiniani e successivamente alla chiesa del Rosario.

Seguendo l'andamento cronologico indicato nelle relazioni del 1650, rapportato ai principali atti giuridici dell'Ordine e delle auto-

rità pontificie, ai provvedimenti restrittivi, é possibile cogliere e distinguere le fasi che hanno caratterizzato l'immissione dell'Ordine Agostiniano in Calabria.

La prima fase 1145/1539 corrisponde alla fondazione dei primi Cenobi Agostiniani, al riconoscimento della Congregazione Zumpana da parte dell'Ordine (1509) e alla creazione della Provincia di Calabria (1539), comprende quindici Conventi e dodici Fondazioni dell'Ordine di Paola (1145-1433) e Rocca di Neto (1539).

Fondazione dei conventi nel periodo 1145/1539

Anno	Città	Titolo della Chiesa	Diocesi
1145/1433	PAOLA	S. CATERINA V.M.	COSENZA

Oggi rimane il toponimo "Quartiere S. Caterina".
Il 7 agosto 1809 Gioacchino Murat emanò il decreto di soppressione di tutti gli ordini religiosi esistenti nel Regno di Napoli; a Paola si contavano 9 Padri e 5 frati laici.

II Convento di Paola é il primo insediamento calabrese, menzionato nelle tabelle cronologiche, di cui si ricorda una doppia data di fondazione. La storiografia di Paola assegna la fondazione del convento di S. Agostino a Paola al 1145 quando, però, non c'erano né l'Ordine degli Agostiniani, né il Casale di Paola. In una relazione del 1650, inviata per l'inchiesta di Innocenzo X, si legge di tale convento *"fondato et eretto anno 1145 da Andrea Greco et Antonio Mediolarci di Paola con breve della S.M. Papa Eugenio Ill come appare per le bolle delle quali ne fu delegato l'Abbate della Abazia di S. Maria di Josefat hoggi posseduta dall'E.mo Cardinal Pallotta Nostro protettore".*

Il convento di Paola ebbe varie vicissitudini legate, come altri conventi, al divenire degli ordini Monastici nel corso dei secoli. Nel luglio 1555 il Monastero fu saccheggiato e danneggiato a causa dell'assalto turco a Paola. La chiesa venne restaurata per la prima volta nel 1570 e doveva godere di buona fama se nel 1693 era sede di un "novitiato", e ciò fa intendere l'importanza che esso ebbe in Calabria.

Cenni sulla costruzione

L'impianto conventuale paolano ha subito, nel corso dei secoli, molte trasformazioni, per cui é possibile, analizzando la planimetria, distinguere diverse fasi costruttive.

La Chiesa di S. Agostino, insieme al complesso conventuale, è una costruzione di fondazione quattrocentesca, eretta in forme gotiche, ma in parte rifatta in forme barocche nel secolo XVIII.

Restauri recenti hanno messo in luce particolari costruttivi e decorativi, per cui si individuano facilmente i caratteri originari quattrocenteschi. La Chiesa è preceduta da un portico dalla forma severa sui cui affaccia il Portale, datato 1493, e firmato da Frater Antonius Catarrus da Paola. Il Portale della chiesa, di forma tradizionalmente ogivale, è decorato con colonnine tortili, capitelli, ornato di fogliame e figure zoomorfe e definito da una cornice a dentelli decorati.

L'interno della Chiesa, rispecchiando la tipologia Mendicante é a navata unica, ed è affiancato da una serie di cappelle sul lato esterno. Termina con un'abside quadrangolare affiancato da due cappelle laterali voltate da una copertura a crociera.

Gli interventi del XVIII secolo, che avevano completamente trasformato l'impianto originario dell'interno, sono stati eliminati completamente dall'ultimo restauro che ha rimesso in luce la struttura originaria dell'impianto gotico-rinascimentale.

L'abside e le cappelle hanno volte a crociera costolonate; suggestiva è la Cappella delle grazie, dalla primitiva ossatura ogivale in cui si conserva una tavola della Madonna delle Grazie, dipinto olio su tavola, opera cinquecentesca di D. Boccafumi di Valdibiena.

Da una visita apostolica del 1628 leggiamo:

"Il 14 dicembre 1628 il Rev.mo Signor Visitatore Apostolico, si portò nella chiesa sotto il titolo di Santa Caterina, che é dei frati dell'Ordine di Sant'Agostino, accolto con grande solennità....

Gli altari di questa chiesa, compreso quello maggiore, sono ventinove, tra gli altri quelli di San Lorenzo e di San Domenico...

In seguito il Rev.mo Signore visitò la struttura della chiesa e vide che essa disponeva di due navate, delle quali la maggiore aveva il soffitto a cassettoni, mentre quella laterale era in parte coperta con volta e in parte con il tetto, le pareti regolari e pulite ed il pavimento regolare. Le robuste porte a due battenti e quelle di comunanza con il catenaccio, le finestre con teli incernierati provviste di sportelli in legno a due battenti, le fonti di acqua lustrale poste alla destra di chi entra, l'organo innestato sulla parete della navata maggiore, la tribuna collocata quasi di fronte a detto organano, i confessionali posti in luoghi aperti e tutti realizzati con la stessa forma. Vide per ultimo il coro in fondo alla chiesa, innalzato sopra i fedeli con un palco, sedili, cancelli in legno, leggio e libri necessari e nei suoi pressi sentì armoniosamente suonare le tre campane della torre campanaria, che gli riferirono esser benedette. Dopo aver esaminato le suppellettili della Sacrestia ed essersi portato nei Chiostro, il Rev.mo Signore visitò le officine e le stanze inferiori, salì poi in quelle superiori e visitò le cellette dei frati, nelle quali trovò custodite a dovere le sue necessarie suppellettili. Questo convento ha un reddito annuo di circa quattrocentocinquanta ducati. La sua comunità é formata da nove sacerdoti e da quattro laici professi".

Fino all'editto di Murat, il pavimento ha accolto una grande quantità di defunti raccolti in fosse con apertura quadrata, naturalmente dietro elargizioni.

Altra testimonianza é quella della Visita Pastorale eseguita da Mons. Nogara, Arcivescovo di Cosenza, del 1934 il quale esortava i parroci di Paola a recuperare le cose sacre all'interno della chiesa e di chiuderla. I parroci della S.S. Annunziata hanno celebrato messe fino all'inizio degli anni '50. Nel corso degli anni l'edificio ha subito molteplici destinazioni tra l'altro é stato ospedale, carcere maschile e femminile, scuole elementari e medie, Centro UNLA. Recentemente ristrutturato é sede del Comune di Paola. Ancora oggi il quartiere nelle vicinanze dell'ex convento si chiama S. Caterina.

Fonti: Prof. FOCA ACCETTA: "L'Ordine Agostiniano e le Congregazioni in Calabria"
Ornella MIRELLA: "Gli Agostiniani in Calabria"
Archivio Diocesano: "Visita Apostolica 1628"
Archivio Parrocchiale SS. Annunziata: "Visita Pastorale 1934"

p.p.

IL CONVENTO DEI DOMENICANI A PAOLA
CENNI STORICI

Fu' fondato nel 1613 dai Frati Domenicani come Ospizio, dove per Ospizio si intende accoglienza, cioè era soprattutto un punto di appoggio per i frati che erano all'interno del territorio calabrese. Considerato che Paola era un punto di approdo, quando dovevano spostarsi per via mare erano ospitati a Paola per poi ripartire per altre destinazioni. I frati dormivano in questo Convento, si rifocillavano e riposavano per affrontare il nuovo viaggio. Il titolo esatto era "Maria del S.S. Rosario" dell'Ordine dei Predicatori dell'Osservanza, volgarmente chiamato di San Domenico. Come risulta dalla visita apostolica del 1628, esattamente tredici anni dopo la fondazione, la Chiesa si presentava con un'unica navata, non ancora completamente finita, coperta sopra gli altari da un soffitto a cassettoni e con pareti ruvide. L'altare maggiore era stato innalzato decentemente ed ornato di tutto il necessario; vicino l'altare maggiore vi erano posizionati altri due altari, in questi i sacerdoti avevano l'obbligo di celebrare una messa al giorno in base alle donazioni dei benefattori. Vi sono, inoltre, due campane e davanti l'altare maggiore le fosse sepolcrali. È provvisto di sacrestia dove sono conservate le sacre suppellettili; dalla sacrestia si accedeva nel luogo che era designato ad essere il chiostro circondato da sette pareti, non ancora completato, non erano complete nemmeno le celle. Nel 1628 nel Convento erano presenti tre sacerdoti e due laici professi. Il Convento aveva una rendita di circa centotrenta ducati per come il Priore resoncontò.

Il Convento fù distrutto da un'alluvione disastrosa e nulla è rimasto. A ricordo sono rimasti alcuni toponimi quali "Largo San Domenico", "Ponte S. Domenico" e Fiume S. Domenico.
L'ordine dei Domenicani era soprattutto un ordine di predicatori, quindi aveva la necessità di spostarsi di frequente per recarsi nei luoghi di predicazione, ecco la necessità di un Convento a Paola.

Fonti: Prof. Foca Accetta, 'Gli insediamenti Domenicani in Calabria"; Archivio Diocesano: 'Visita Apostolica alla Diocesi di Cosenza da parte di Mons. Pierbenedetti Vescovo di Venosa, voluta da Papa Urbano VIII.

IL CONVENTO DEI CAPPUCCINI DI PAOLA

Cenni generali sulla costruzione dei conventi.

La sua planimetria, il cui volume è sempre condizionato dall'elargizione del sito, come pure dalla specifica destinazione: noviziato, studentato, lanificio, è sempre a forma di quadrilatero, chiesa e sacrestia comprese, con il chiostro al centro fornito di cisterna.

Abitualmente, sia per maggiore sviluppo che per maggiore ricettività, l'ala parallela alla chiesa ha un prolungamento longitudinale o trasversale, tanto al piano terra che al sopraelevato.

Gli accessi al convento ed alla chiesa sono sempre adiacenti. Il convento ha pure una porta carraia per l'introduzione di merci, questa però è ricavata nel muro di cinta del giardino.

L'entrata ordinaria del convento immette nel chiostro dalle arcate semplici, in fondo al corridoio che fiancheggia la chiesa si trova l'accesso alla sacrestia e sullo stesso lato l'accesso al piano superiore.

Nel corpo di fabbrica del pianterreno parallelo alla chiesa, sono ubicati il refettorio con relativa dispensa, la cucina e il grande focolare, la foresteria, le officine, cioè i locali dove i frati addetti svolgevano le attività manuali e necessari ripostigli da servire sia per il convento che perla chiesa.

Al piano superiore separate da corridoi si trovano le celle, una per ogni frate. Naturalmente vi trovano posto la biblioteca conventuale ove, i meglio dotati possono rinvenire quelle opere che non è concesso avere in uso personale.

Tutto il convento è soggetto a clausura.

Complementare al convento si trova l'orto la cui conduzione e lavorazione era un'esclusiva dei frati, il motivo di tale esclusività e riservatezza era dovuto al fatto che i primi cappuccini ritenevano ogni tipo di lavoro come la prosecuzione della preghiera secondo la regola dettata dal padre fondatore.

Quanto descritto moltissime cose erano presenti nel convento di Paola, è ben visibile il muro di cinta del giardino ad ovest, le celle

al piano superiore e tant'altro. Peccato che la costruzione è in rovina molti solai sono crollati a parte la chiesa in se stessa, il resto è pericolante.

Il convento dei cappuccini a Paola

Chi non è avezzo al significato ambivalente della parola "fondazione" ricorrente nei nostri due codici, leggendola in quelli che riguardano il convento di Paola, rimarrebbe sconcertato per la divergenza delle date.

Un documento infatti dice: "Paola. Città della Diocesi di Cosenza, fu fondato l'anno 1580. Il sito fu comprato dall'Ill.me Sig.re D. Diadora et Ottavia Spinelli, senza riserva di proprietà. Il titolo della Chiesa è San Giovanni Battista, la figura del Suggello è la Concezione". (cfr. in archivio provinciale. Libro Magistrale). Infatti ancora oggi il toponimo della zona di chiama Contrada San Giovanni.

L'altro, più ricco di particolari che fa piacere conoscere, è del seguente tenore: "*il Convento di Frati Minori Cappuccini di Paola provincia di Cosenza, è situato fuori della città di Paola circa un mezzo miglio picciolo, in luogo aperto et strada publica, et è Diocese di Cosenza. Fu fundato l'anno 1597 con il consenso dell'ordinario Diocesano ad istanza di quei Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Marchesi di Fuscaldo, et di quei Popoli et con le loro elemosine fu fabricato et eretto secundo la povera forma Capuccina con 25 celle in numero, compito tutto di fabrica et cinto di giardino di mura. Ha la Chiesa sotto il nome et titolo del glorioso san Giovanni Battista. Il detto Convento, oltre l'horto, congiunto con il luogo, quale, è della Santa Sede Apostolica come il medesimo luogo o convento, benché sia stato fundato dall'Ill:ma Sig.ra Ottavia Spinelli, la quale non si riserbò dominio alcuno. Non possiede entrate perpetue né temporali, né altra proprietà di beni stabili"* (Cfr.Ivi. rlazione dei Conventi dei frati minori cappuccini della provincia di Cosenza fatta l'anno 1650).

Le due date – 1580 e 1597 attribuite ad un'unica espressione: fondato, potrebbero far pensare ad una contraddizione o, addirittura, ad un errore dell'uno o dell'altro documento, invece tutte e due riflettono la verità e sono storicamente esatti.

La fondazione

Poiché l'espressione "fondazione" ha significato ambivalente, nel primo documento vuol dire; nel 1580 i Cappuccini furono sollecitati di fondare un loro convento a Paola; hanno accettato e si sono recati in loco per la formalizzazione della pratica; l'accordo non ebbe ostacoli e, scelto il luogo per il "monastero", vi piantarono la croce in segno di possesso. Ovviamente i frati vista la serietà delle persone con le quali dovevano trattare, nientemeno con i signori Spinelli, marchesi di Fuscaldo e come era loro consuetudine, restarono sul posto per procurarsi un'abitazione provvisoria ed essere lesti a preparare il piano perla fabbrica.

Si ha così la "fondazione legale o giuridica" che risale al 1580, anche se, per la posa della prima pietra, l'avanzamento della fabbrica e l'ultimazione, si dovrà aspettare diciassette anni cioè fino al 1597 anno in cui si effettuerà la "fondazione reale o pratica", quella segnalata nel secondo documento che va inteso così: nel 1597 il convento di Paola, anche se non finito in tutti i particolari, è in grado di accogliere i frati.

Tutto questo trova riscontro nella relazione del Provinciale P. Ambrogio da Nocera il quale presente al Capitolo Generale del 31 maggio 1596, dichiara che il convento di Paola è ancora "luogo di fabbrica ".

Per l'anno dopo, 1597, abbiamo scritto " anche se non rifinito in tutti i particolari, perché soltanto nel 1599 siamo certi della sua funzionalità piena, essendovi stato eletto il guardiano nella persona di P. Pietro da Cellara, com'è detto nella relazione al Capitolo Generale esibita dal Provinciale P. Matteo da Corigliano il 28 maggio.

Importanza del convento di Paola

Sorto sotto il patrocinio della famiglia più in vista, gli Spinelli, Marchesi di Fuscaldo, che forse già pensava che un suo membro poteva dargli prestigio (era il P. Francesco Spinelli, uomo esimio per santità e dottrina e che fu Provinciale nel triennio 1616-19 e rieletto nel 1622), il convento di Paola si rivelò importante fin da principio. Perché luogo salubre, risultò di 25 celle cosicchè alcune potessero servire da infermeria, come lo fu di fatto. Vi esercitò l'incarico di infermiere frate Bernardino da Città Reale.

Per la sua amenità e l'aria temperata, fu sempre luogo di studio ora per filosofi ed ora per teologi; vi furono celebrati diversi Capitoli Provinciali; fu abitato abitualmente da predicatori di gran nome, come P. Antonio da Ostuni che vi morì l'anno 1625.

Notizie sulla soppressione.

In conseguenza della legge eversiva napoleonica il convento di Paola è stato abbandonato il 10 febbraio 1811, i frati poterono ritornare il 18 aprile 1817 ma in tono minore rispetto a prima della soppressione, infatti alcuni frati nell'incertezza dell'evolversi della situazione avevano cercato anche soluzioni personali.

Nell'anno 1854 ci mancò poco che venisse chiuso di nuovo infatti le autorità civili di Paola avevano bisogno di locali per l'isolamento e la degenza degli ammalati di colera e le autorità avevano pensato di requisire il convento, grazie all'intervento e alla premura

del padre provinciale, con lettera Ministeriale dello stesso anno, veniva ordinato che altro locale in Paola fosse destinato a lazzaretto e non già il convento dei cappuccini.

Nell'ottobre del 1865, fu emanato il decreto di soppressione definitiva del convento. Moltissimi cittadini si adoperarono per impedire l'esecuzione del decreto, ma il 7 maggio1866 i frati furono costretti ad uscire, lasciandovi provvisoriamente il solo M.R.P. Luigi da San Giovanni in Fiore a custode della chiesa.

Il convento venne adibito a concentramento di soldati e quando questi non vi furono più la famiglia Cerchiara prese in affitto dal demanio il convento già semi-rovinato dai soldati. Inizialmente il solo giardino ad est del convento fu adibito a cimitero successivamente tra gli anni 1922 e 1923 non essendo andata in porto la trattativa per il ritorno dei cappuccini l'intera area fu adibita a cimitero restando la sola chiesa adibita a cappella cimiteriale.

Oggi il complesso conventuale è di proprietà del Demanio dello Stato.

Essendo la Chiesa intitolata a San Giovanni Battista rimane ancora in essere il toponimo della zona infatti è denominata "Contrada San Giovanni".

Alcuni episodi successi durante la costruzione della fabbrica.

" Messer Michele Di Leone della Terra di Paola in verità della sua coscienza, riferisce qualmente circa l'anno del Signore 1594, essendo lui Procuratore della fabbrica del nostro monastero e attendo ai lavori che si facevano in detto luogo da diverse persone, per disgrazia cadde dal tetto del Dormitorio un gran tavolone, qual prendendo esso gentil'huomo nella testa, siffattamente gliela ripartì, che lo fece cadere in terra come morto, e facendosi forza per levarsi in piedi, cadè di nuovo più miseramente in terra, non potendosi tenere dritto; accorsero i frati, dolendosi molto dell'accidente d'un tanto devoto benefattore, et uno di essi per nome Padre fra Giovanni da Cutro Sacerdote, confortandolo le disse: "habbi fede in Dio, et in Padre Francesco (d'Assisi) che il tuo male non sarà nulla" li puose un puoco d'erba in testa detta erba della Madonna, ovvero la spina del Padre San Francesco (di Assisi), perché non l'ha così a mente infasciandola col suo stesso fazzoletto, e se ne andò così la sera a casa, e la

mattina tornò sano al luogo, proseguendo la fabbrica. Questo medesimo miracolo suddetto lo conferma l'Ill.ma Sig.ra Ottavia Spinelli per esservi stata presente"

Altro episodio.

"L'Ill.ma Sig.ra Ottavia Spinelli riferisce qualmente, circa l'anno 1598, fabbricandose la Chiesa del nostro Monastero di Paola, mentre i maestri muratori ascendevano all'opra, alzandose d'un lato una tavola che gl'era di sostegno, cascò dall'altra parte il misero muratore in terra sopra un monte di pietre con tanto pericolo, che non solo era per lasciarvi la vita all'or all'ora ma di farsi anche in molti pezzi, perché l'altezza donde cadè che era la sommità del muro della Chiesa avanzata trenta palmi, onde da tutti fu stimato che fosse morto, ma ad ogni modo all'or all'ora si levò in piedi salvo, e senza alcun nocumento, ritornando al lavoro cominciato".

-o-o-o-o-o-o-o-o-

Alcuni frati cappuccini che hanno dato lustro al convento di Paola.

Queste notizie sono state rese possibili sia dalle "relazioni dello stato dei Conventi in vari anni che dall'apertura dei capitoli generali."

Terminato il suo provincialato ed indetto il capitolo provinciale, Padre Francesco da Corigliano tornò alla sua provincia. Nel governo gli successe Padre Francesco Spinelli da Paola nel 1616, parlare di lui perché durante il suo governo sono accaduti fatti molto interessanti.

Il 14 gennaio 1617 egli ordinò la raccolta di testimonianze giurate sulla vita del fratello non chierico Bernardino da Città Reale (Spagna) perciò detto *spagnuolo* il quale godeva fama di santità. Di ciò fu incaricato Padre Antonio da Paternò, fra tutte le deposizioni giurate, la più notevole è quella del chierico Fra Michele da Cosenza,

perché avvallata dal medico curante Fabio De Novellis e da Bernardino da Donnici fratello non chierico.

A Fra Michele si era paralizzata una gamba, le cure mediche si erano dimostrate inefficaci, e ciò per testimonianza dello stesso medico il quale consigliò di trasferire il frate nel convento di Paola dove il clima era più mite, ma dopo tre giorni che Fra Michele stava a Paola il male ebbe una tale recrudescenza che sembrava portarlo in fin di vita, a questo punto entrò in scena Fra Bernardino da Donnici il quale conservava come reliquia un pezzetto d'abito del defunto Fra Bernardino Spagnuolo, lo trasse fuori e con fede cominciò a strofinarlo sulla gamba ammalata. Si aspettava il miracolo che avvenne veramente: la guarigione fu immediata completa e definitiva.

Altro fatto rilevante durante il governo del Padre Francesco Spinelli da Paola, è l'essersi occupato personalmente della fabbrica del convento di Cetraro. Ne fece richiesta all'Autorità ecclesiastica, cioè al Rettore cassinense sotto la cui giurisdizione cadeva Cetraro. Padre Francesco Spinelli presentò personalmente la richiesta il 28 agosto1618 ebbe la conferma per la costruzione del convento nello steso anno.

Altri frati di Paola. Degnissimo soggetto Padre M.R. Serafino da Paola fu nominato provinciale dal Vicario Generale, autorizzato dal papa, correva l'anno1716.

Da un documento del 18 aprile 1817 a Paola erano presenti nel convento 9 sacerdoti, 6 frati non chierici, 3 terziari.

Il 7 maggio 1866. Avendo ottenuto la cappellania della chiesa, cui fu addetto il M.R.P. Luigi da San Giovanni in Fiore, i frati dovettero contentarsi di pagare il subaffitto del convento alla famiglia Cerchiara che l'aveva in fitto dal Demanio. Così fino al 1871, non potendolo avere definitivamente nel 1878 fu abbandonato per sempre. Dopo l'abbandono alcuni frati si trasferirono in altri conventi, altri presso le proprie famiglie, purtroppo di loro abbiamo

soli i nomi perché i cappuccini nell'atto di entrare in convento cambiavano il nome abbandonando il cognome.

I nativi di Paola erano (in ordine alfabetico): Padre Angelo, in casa con i suoi a Paola; Padre Bonaventura in affitto a Rogliano; Padre Francesco Maria presso i suoi a Paola; Padre Michelangelo presso i suoi a Paola; Padre Clemente in convento a Belvedere Marittimo; Padre Emanuele cappellano della chiesa a Paola; Padre Francescantonio custode del convento in Celico.
Frati laici: Arcangelo presso i suoi a Paola; Fedele presso i suoi a Paola; Giovanni presso i suoi a Paola; Michele presso i suoi a Paola; Serafino presso i suoi a Paola; tutti mantennero l'abito.

Capitoli Provinciali tenutosi presso il Convento di Paola
1616 eletto provinciale Padre Francesco Spinelli; 1622 eletto provinciale Padre Francesco Spinelli da Paola; 1663 eletto provinciale Padre Bonaventura da Oriolo; 1687 eletto provinciale Padre Francesco Caracciolo da Scalea; 1796 eletto provinciale Padre Angelo da Paola; 1820 eletto provinciale Padre Serafino da Mormanno; 1829 eletto provinciale Padre Lorenzo da Acri.
Altri cappuccini nati a Paola che sono stati provinciali:
1734 Padre Bonaventura da Paola eletto provinciale nel capitolo di Rossano;
1793 Padre Francesco da Paola eletto provinciale nel capitolo di Morano Calabro;
1817 Padre Serafino da Paola eletto provinciale nel capitolo di Cassano allo Jonio.

Le notizie sopra riportate sono tratte dal libro "I Cappuccini e i loro 57 conventi in provincia di Cosenza" scritto da P. Leone da Morano – cappuccino - Fasano editore.

Cenni su una visita al convento di Paola del Padre Generale Erardo da Radkersburg.
Tra il 1776 e il 1785 (tratto da "Monumenta Historica ordinis minorum capuccìnorum" di Gabriele Ingegneri).

Provincia di Calabria Citra

"Incontrammo il Padre Provinciale con i quattro definitori e tre ex provinciali. Il convento si trova fuori della città, è molto piccolo e ha la vista sul mare, ma ripido e dietro c'è un altissimo monte. Questa provincia ha un processo aperto da 14 anni, per due anni hanno avuto due provinciali, otto definitori e due guardiani e per questo hanno avuto molti commissari.

Per mare, che non era né buono né calmo, giungemmo a Paola, cittadina povera e tutta scoscesa. Il nostro convento si trova ancora più in alto sopra la stessa. Eravamo appena arrivati ecco tuoni, spaventosi scrosci di pioggia e il mare in gran tempesta così che se fossimo rimasti un altro quarto d'ora in nave non saremmo riusciti a toccare terra.

I padri minimi, che sono qui una sessantina, con il loro provinciale, gli agostiniani e i domenicani tutti presenti in quattro o cinque per ogni convento accompagnarono in processione il reverendissimo, padre generale, insieme al clero secolare. Si sparò e suonò sempre".

Gli scritti sopra citati sono stati tratti dal libro di P. Giocondo Leone da Morano, cappuccino il cui titolo è: *"I Cappuccini e i loro 37 conventi in provincia di Cosenza"* - Fasano editore

.

Fonte: Biblioteca della S.S. Annunziata

ILLUSTRI NOSTRI CONCITTADINI
i quali hanno dato lustro e gloria alla nostra città
(In ordine cronologico di nascita)

NICOLO' (Nicola) PICARDO (Picardi)

Paola 27 marzo 1416 - Otranto 1480

Così scrive Giovanni Fiore da Cropani, Cappuccino (1622-1683) nella sua "Calabria illustrata:

"La notte medesima, nella quale nacque S. Francesco Patriarca De Minimi, venne alla luce da altissimo lignaggio Nicolò Picardo, così onorando la medesima Città di Paola Francesco Confessare, e Nicolò Martire. Lo notano Monsignor Paolo Reggio, Paolo Gualtiero ed Isidoro Toscano. Venuto intanto Nicolò agli anni si applicò alla milizia, nella quale riuscendo valoroso, il Re Ferdinando lo fè Capitan di cavalli della sua guardia, passò poi Capitan di cavalli con Alfonso Duca di Calabria, nelle guerre d'Otranto assediato dal Turco. Non erano né senza sangue nemico, nè senza gloria e sua, e de suoi le spesse scaramucce, che contro di quelli, quasi ogni dì egli sortiva; onde mezzo confusi non sapevano come averlo nelle mani vivo, o levarselo dietro le spalle morto. Ordinò per tanto Aghet Generale de Turchi, che contro di lui singolarmente si drizzassero, qualunque elleno sí fossero, le offese. Scavata dunque una gran fossa, e covertola d'insidiose fronde, il dì seguente ve il portarono i perfidi, fingendo paurosa la fuga; onde cadutovi incauto, l'ebbero vivo nelle mani. Che non fecero gli empi, ora con promesse, ora con minacce per guadagnarlo a Maometto. Ma egli saldo a Cristo, per amore di cui aveva intrapreso il combattere, rifiutando ogni offerta e spregiando ogni qualunque minaccia, fu perciò sentenziato alla morte, qual'incontrò a ginocchio piegato, con occhio alzato al Cielo, e con la bocca sempre ripetendo la confessione di Fede, unica, e sola cagione del suo morire.

Così moriva Nicolò in Otranto, e cosi vedeva di Paola San Francesco onde tosto il pubblicò Martire della Chiesa e Glorioso nel Cielo".

Sua Santità Papa Francesco, con una solenne cerimonia, ha fatto Santi i Martiri d'Otranto tra i quali il nostro Nicolò Picardo, tenutasi sul Sagrato del Piazzale di San Pietro nel maggio del 2013.

Assente l'Amministrazione Comunale dell'epoca e le autorità ecclesiastiche, l'evento fu ricordato dal compianto P. Rocco Benvenuto con una solenne celebrazione nel Santuario di Paola e alla presenza dell'Assessore Regionale alla Cultura.

All'ingresso del piazzale del Santuario di Paola si trova una colonna, oggi sormontata da una croce, che ricorda come su ordine di S. Francesco "il Picardi trasportò dalla spiaggia fino al convento".

Altre testimonianze

Dal processo Cosentino sulla canonizzazione di S. Francesco: *"San Francesco si trovava a Paternò quando da Paola partì il nipote di Nicolò Picardi per avere notizie dello zio, il Santo rispose testualmente "è inutile che lo cerchiate in terra, egli è già in Cielo".*

Dal giornale "L'Unione" del 25 agosto 1880, nell'articolo "Le feste d'Otranto":
"...erano presenti tutti i discendenti dei Martiri d'Otranto e dei guerrieri che vennero a liberarlo...e il Marchese Miceli Picardi per portare qui le armi appartenute al suo antenato Nicolò Picardo".

Da un articolo pubblicato su "Il Mattino di Napoli - XLVI, n°35, edizione Puglie - a firma di Cesare Minicucci e dal titolo "Un nobile di Paola Eroe d'Otranto Nicolò Picardi":
"...da notizia di una tela settecentesca esistente nel palazzo dei Picardi a Paola, essa raffigura l'assedio alla Città di Otranto e il combattimento di Nicolò Picardi che insegue e sgomina i turchi, la sua caduta come prigioniero e il suo martirio. Sotto il quadro si legge "Nicola Picardi fu mandato Capitano dei cavalli da Ferdinando I Re di Napoli con suo figlio Alfonso Duca di Calabria al soccorso di Otranto".

Non siamo a conoscenza se questo quadro esista ancora e non sappiamo nemmeno che fine abbiano fatto le armi.

GREGORIO CARBONELLI
Paola 1551 – Mantova 1624

Entrò giovanissimo nell'Ordine dei Minimi, predicatore elogiato, nel 1584, all'età di 23 anni, partecipò come Commissario della Provincia della Tuscia (la zona si estendeva da Roma nord fino alla Toscana) al Capitolo Generale tenutosi a Genova. Nel successivo Capitolo (1587) partecipò come Correttore Provinciale, eletto all'unanimità Segretario del capitolo, e successivamente con 26 voti su un totale di 32 eletto Correttore Generale a soli 26 anni. Nello stesso anno (1587) sotto il breve di "Sacrorum Religionum" è stato prorogato il suo mandato per sei anni. Nel successivo capitolo tenutosi a Valencia (Spagna) nel 1593, si oppose alla proposta di Re Filippo, presentato da un vescovo del luogo, a riguardo della creazione di un'alternativa alla Casa Generalizia. Dal 1607 fu segretario e consigliere del Duca di Mantova Ferdinando Gonzaga all'epoca Cardinale ma prossimo alle dimissioni. Nel 1610, ai Carbonelli, fu conferito il titolo di Abate della Chiesa di Santa Barbara a Mantova. Nel Capitolo Generale dei Minimi, tenutosi nel 1611, partecipò come Vicario Provinciale della Tuscia, fu eletto Collega Generale. Lo stesso anno, su richiesta del Duca di Mantova, fu nominato Vescovo di Neocesarea "in partibus", essendo stato consacrato il 30 settembre 1611 dal Cardinale Tonti, si dimise dall'Abbazia di Santa Barbara nel 1623. Morì il 5 settembre 1624.

Da una ricerca sul web.

Padre FRANCESCO SPINELLI
PAOLA 1589 - ~?

Entrato nell'Ordine dei Cappuccini sin da giovane nel convento di Paola si rivelò ben presto uomo esimio per santità e dottrina, tant'è che fu eletto Provinciale nel Triennio 1616-1619 e rieletto nel 1622. Teologo, predicatore, scrittore; tra i suoi scritti, stampato col nome, c'è: *"Concio et tractatus de Epistola Virginis Mariae ad messan enses"* del 1634. Altri opuscoli furono stampati senza il suo nome, che omise per umiltà. Padre Giovanni Battista da Castrovillari attesta che abbia scritto anche una *"Historia Capuccinorum"*.

Durante il suo governo di Padre Provinciale, si occupò personalmente della fabbrica del Convento di Cetraro. Padre Spinelli presentò personalmente la richiesta il 28 agosto 1618, ebbe la conferma per la costruzione del Convento nello stesso anno.

Queste notizie sono state rese possibili sia dalle "Relazione dello stato dei Conventi in vari anni che dall'apertura dei Capitoli Generali".

Le notizie sopra riportate sono tratte dal libro "I Cappuccini e i loro 57 Conventi in Provincia di Cosenza", scritto da Padre Leone da Torano - Cappuccino – Fasano Editore.

(Da una ricerca Biblioteca Parrocchiale S.S. Annunziata di Paola)

FERDINANDO COBELLI
Paola Seconda metà 1600 – Prima metà 1700

Non conosciamo con esattezza la data di nascita, sappiamo però che entrò da giovane nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi nel Convento di Paola; si distinse ben presto per eloquenza e diplomazia tanto da essere chiamato come confessore e consigliere dall'Imperatrice Maria D'Austria. Il Pacichelli lo colloca anche come Vescovo di Rosone, ma su questa nomina non abbiamo ulteriori notizie. Oltre al nome Ferdinando, ordinato sacerdote, assunse anche quello di Crisostomo. Quando giunse a Paola la notizia della sua morte, il parroco della Chiesa Madre, don Francesco Saverio Fasano, così scrisse in latino: *"Da parenti molto illustri, il Dottore dell'Una e dell'Altra Legge Don Ferdinando Cobelli residente in Austria, Patrizio Paolano, ed io con animo grato e voce rotta ho composto questo:*

Epico inno religioso

Avvocato a pieni voti, sommo Maestro dei sermoni, nobile Austriaco, chiaro e brillante diplomatico, grande uomo paolano, Cobelli di germoglio sanguigno della Stirpe Catalano, dalla chiara esistenza grande dolore per il decesso, rapito dalla morte padrona delle ombre, la piazza e le lettere vogliono che sia rapito dalla poesia. In conclusione, qui il ricordo di Paola è deferente e duraturo, ebbene io Francesco, piango con lacrime l'amico, piangono le mie lacrime il Giusto compagno e celebrerà il funerale sempre fino alla fine e pronuncerò sempre buone parole. Inoltre i nipoti degni e meritevoli scrittori dentro la Città, i quali hanno generato soggetti chiari. Quale danno per le famiglie, la Patria, la Città che ha innalzato grande dolore".

In realtà non conosciamo di preciso nemmeno la data della morte di Padre Ferdinando Cobelli. L'Abate Pacichellí lo colloca all'inizio del 1700 presso la Corte Austriaca confermato dall'Arciprete di Paola Don Francesco Saverio Fasano, il quale però non conferma la nomina a Vescovo.
(Da una ricerca presso l'Archivio Parrocchiale della S.S. Annunziata)

GIUSEPPE AVOSSA
Paola 1702 – Napoli 9.1.1796

Fu notato dal Marchese Tommaso Francesco Spinelli, che si prodigò perché fosse ammesso al conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo di Napoli, dove fu allievo di Gaetano Greco e Francesco Durante.

Terminati gli studi fu attivo come Maestro di Cappella e anche come insegnante di canto in varie chiese e monasteri.

Nel 1749 fu nominato Direttore del teatro Municipale di Pesaro. Intorno al 1758 ritornò a Napoli dove vi rimase fino alla morte. Molte le opere da Lui lasciatoci tra le quali l'opera buffa "La Pupilla", data al "Teatro dei Fiorentini" durante il Carnevale del 1763. Compose inoltre musica sacra, comprendente lavori per coro (in stile concertato) e per voce solista.
A causa dell'affinità del suo cognome con quello di Girolamo Abos, è stato spesso confuso con costui, al quale sono state attribuiti erroneamente diverse sue opere.

Alcuni dei suoli lavori:
"Don Saverio" (opera buffa, su libretto di Antonio Palomba, Venezia 1744);
"Lo scolaro alla moda" (opera buffa, Reggio Emilia 1748);;
'il Baron"
"I Tutori" (opera buffa Napoli 1757);
"ll Ciarlone" (opera buffa Copenaghen 1769);
"La Nuvoletta d'Elia"' (oratorio, Ancona 1746);
"La felicità dei tempi" (oratorio, Pesaro 1749);
"Il giudizio di Salomone" (oratorio, Pesaro 1751);
3 messe, 2 magnificat, 2 mottetti.
È ricordato anche nel Dizionario biografico degli Italiani – Volume 4 della Treccani.
Da una ricerca sul Web

DOMENICO MARIA FASANO
Paola 1772 - Paola 1844

Avviato agli studi religiosi e teologici dallo zio Don Francesco Saverio Fasano, Parroco insignito e Arciprete della Chiesa Madre di Paola, si laureò Dottore dell'una e dell'altra legge, nel gennaio del 1797 nel Collegio dell'Avellina in Napoli e divenne Maestro di Sacra Teologia nello stesso Collegio il 26 marzo 1797.
Missionario napolitano della Congregazione della Conferenza per le S.S. Missioni, fu ricevuto in Napoli da Mons. Don Domenico Iorio Superiore il 25 aprile 1798.

Espletò il diaconato nella Città di Corigliano Calabro. Ritornato a Paola fu nominato Parroco insignito della Città di Paola nel 1798.

Nel novembre 1828 da Mons. Narni Mancinelli Arcivescovo di Cosenza fu nominato Vicario Foraneo delle Città di Paola, Fuscaldo e San Lucido e successivamente, nel gennaio del 1829, delegato della Marina della Diocesi di Cosenza.

Il 24 agosto 1818 fu nominato Giudice Conciliatore della Città di Paola; tale carica è continuata nel tempo con replicata conferma. Nominato Arcivescovo di Taranto non potè insediarsi per sopravvenuta malattia e successiva morte nel 1844.
A lui si deve la richiesta della visita pastorale del 1830/1832, eseguita da Mons. Narni Mancinelli Arcivescovo di Cosenza, dove possiamo leggere importanti notizie sulle chiese della nostra Città.

Da una ricerca presso l'Archivio Parrocchiale della S.S. Annunziata.

RAFFAELE SBANO
Paola 12.11.1820 – Paola 12.03.1897

Nacque a Paola da Francesco e Maria Maddalena Caruso. Fu battezzato nella Chiesa di San Giacomo. Ordinato sacerdote fu inviato nel Convento di Paterno Calabro nel 1846 e successivamente nominato nel settembre del 1852 Correttore Provinciale di Paola, carica che mantenne fino al 1855 e confermata di nuovo nel 1858; Rivestì la carica di Definitore Provinciale e nel 1890 fu rieletto Padre Provinciale del Santuario di Paola. Il giorno 1° ottobre 1852 partecipò, nel Santuario di Paola, alla ricognizione canonica dei resti mortali del Venerabile Bernardo Maria Clausi e alla loro sepoltura legale e privilegiata.

Nel 1866, assieme ad altri confratelli, custodì e preservò la Chiesa del Santuario di Paola dai saccheggi e dalle rovine procurate dai vari invasori, i quali avevano occupato buona parte del Convento adibendolo a caserma e a convitto.

Come Correttore Provinciale di Paola partecipò al LXIII Capitolo generale, celebrato nel Convento di S. Andrea delle Fratte in Roma, e fu eletto Esaminatore Generale dell'Ordine.
Nel 1891, a questo esimio religioso, essendo afflitto da malattia, gli prepararono il Sepolcro nel Cimitero di Paola; la morte sopraggiunse il 12 marzo 1897. I familiari detengono l'unico ritratto di questo umile servo di Dio e dell'Ordine di S. Francesco di Paola.

Il monumento funebre, situato all'ingresso del Cimitero di Paola lato ovest, reca le seguenti epigrafi in latino:

D.O.M.	A Dio Ottimo Maestro
A.D.M.	A duratura memoria del
R.P.F. Raphael Sbano Provincialis	Reverendo Padre
Ordinis Minimorum huius Matris Pro-	Fra Raffaele Sbano
vinciae Francisci de Paula	Il quale è stato Padre Pro-
Mortem expectans sepulcrum sibi paravit.	vinciale dei Minimi di
A.D. 1891	San Francesco di Paola

Prudentia pietate
Sacerdos et civis praestantissimus
Clero populoque enituit
Diuturno morbo cruciatus
Aetatis anno LXXVII
Die duodecimo martii
MDCCCLXXXXVII
Creditam Deo creditore
Animam reddidit

Aspettando la morte gli
prepararono il sepolcro
L'Anno del signore 1891
Prudenza e pietà
per un sacerdote brillante
per competenza e sag-
gezza, afflitto da lunga
malattia, all'età di 77 anni,
il giorno 12 marzo 1897
rendeva l'nima a Dio suo
creditore.

Bibliografia:
G.M. Roberti, **Il Santuario - Basilica di San Francesco di Paola**, Tipografia S. Francesco di Paola, Paola 1929, p.87.

Charitas Santuario di Paola
19 giugno 1890

Rev.mo Padre Generale

Unitamente alla riverita Sua datata 16 del comunicante, ho ricevuto la patente per la conferma di Provinciale, nonché l'altra riguardante la nomina dei miei colleghi Provinciali in persona dei Padri Iorio e Rinaldi, e sia io che gli stessi gliene facciamo i più vivi ringraziamenti.

In riguardo, a quanto Vostro Padre Rev.mo mi dice di fare l'osservanza della vita quaresimale, come per tutt'altro, io farò tutto il possibile affinchè si adempia a quanto la nostra S. Regola c'impone e che l'abbiamo solennemente professata.

Io giunsi in questo Santuario sabato prossimo affaticato, per la via di terra, e molto strapazzato, e specialmente per la perdita del sonno in due notti continue, nonché al mio arrivo ho trovato pure la triste notizia della morte di un mio nipote che da tre giorni era cessato di vivere nell'età di anni 35. Sia fatta la Volontà di Dio. È stato dunque questo il motivo, che al mio arrivo, non ho scritto subito a Sua Padre Rev.ma, per darLe conoscenza di essere giunto in questo Santuario e insiemamente adempiere al dovere di farLe i miei ringraziamenti dell'affettuosa accoglienza usatami dalla Vostra Padre Rev.ma e che ne conserverò sempre gratitudine e memoria.

Saluto distintamente il Padre Procuratore Giuseppe D'Aversa ed il Padre Correttore Padre Emiddio. Le bacio rispettosamente la mano come praticano tutti questi miei correligiosi, e con gli stessi chiedendoLe la Sua Paterna Benedizione, mi pregio di essere di Sua Padre Rev.ma.

Fra Raffaele Sbano Minimo

Paola lì 12 settembre 1898

Reverendissimo Padre Gaspare
Ricevo con piacere la Sua gradita lettera augurandomi che goda una buona salute, lo stesso Le partecipo della mia.
Pronta ai Suoi ordini Le spedisco i suggelli chiestomi appartenenti alla Provincia dei Minimi di Paola lasciati dal mio defunto zio Padre Raffaele Sbano. Riguardo alle carte di cui Lei mi parla riguardanti l'Ufficio di Lectio, non ne comprendo nulla, però La prego di indicarmi che carte sono ed il loro rispettivo significato che ad un Suo cenno glieli spedirò.
Col massimo rispetto ed ubbidienza La riverisco.
Sua umilissima serva baciandoLe la mano

Rosalia Sbano

Grazie a Laura Sbano per l'iuto nella ricerca.

Fonti: Archivio e Biblioteca Parrocchiale della S.S. Annunziata di Paola; Archivio Parrocchiale "S. Caterina V.M. Chiesa del Rosario"; Biblioteca Comunale di Paola; Web

CONGREGAZIONE DI CARITÀ OSPEDALE DI PAOLA

Introduzione

Un sincero grazie al compianto amico Nicola Valitutti il quale mi aveva passato la copia originale dello Statuto della Congregazione per cercare, per quanto possibile, la localizzazione della suddetta Congregazione. Purtroppo gli elementi per cercare di localizzare il sito dell'Ospedale sono scarsi o nulli.

Mi sono attivato chiedendo a persone anziane e giovani se ricordassero dove fosse detto Ospedale: alcune risposte le ho avute dagli abitanti nei pressi della Chiesa Immacolata, i quali ricordano dai racconti dei nonni dell'esistenza nei pressi della Chiesa di un Ospedale. A convalidare queste affermazioni nella Chiesa dell'Immacolata si trova una tela raffigurante San Nicola da Tolentino, protettore degli Ospedali.

Altro indizio, tramandatomi dai miei parenti, che ai piedi della scalinata del Duomo si trovava la Farmacia Meraviglia. Se qualcuno fosse in possesso di altre notizie utili sarei felicissimo di poterle aggiungere. Ho dovuto riscrivere perché poco comprensibile in alcuni parti.

Dopo aver chiesto a molti residenti in via Duomo, finalmente, inaspettata, è arrivata la risposta alla mia domanda, cioè la localizzazione dell'Ospedale di Paola Congregazione della Carità.

Chi mi ha dato delle risposte veritiere ed esaurienti è stato l'amico Alfonso De Martino. L'Ospedale si trovava all'inizio di via Isidoro Gentili entrando da via Duomo. Oggi la costruzione è abitata da privati.

Altra notizia che Alfonso mi ha dato è che l'Ospedale era tenuto dalla Confraternita dell'Immacolata, notizia che verificherò perché nell'Archivio Parrocchiale della Chiesa dell'Annunziata ci sono i registri delle Confraternite.
Spero di aver fatto contento l'amico Nicola Valitutti che ci teneva tanto a conoscere la localizzazione dell'Ospedale.

-o-o-o-o-o-

Provincia
di Cosenza

Circondario
di Paola

CONGREGAZIONE DI CARITA'
DEL COMUNE DI PAOLA

In nome di sua Maestà Umberto I°
Per grazia di Dio e volontà della Nazione
Re d'Italia

Questo giorno quattro maggio 1893
A seguito d'invito in cui sono stati enunciati gli oggetti da trattarsi, si è adunata la Congregazione della Carità del Comune di Paola come appresso.
Intervenuti i signori Cav. Cilento dott. Giuseppe, Presidente ed i membri:
Ferrari avv. Salvatore
Scorza Ignazio
Morabito Gaspare
Mandarino Antonio

Maione Giuseppe
Rossi Antonio
Valitutti Alfredo
con l'assistenza del Segretario infrascritto Signor Ciodaro Giuseppe

Ritenuto che il numero dei coadunati sia legale per deliberare, il signor Presidente ha dischiarato aperta la seduta.
L'ordine del giorno reca:
Statuto. Regolamento dell'Ospedale Civile di Paola

Il Signor Presidente su proposta dei congregati li informa dello Statuto – Regolamento dell'Ospedale civile, amministrato dalla Congregazione ed ordina al Segretario di darne lettura: Inoltre prega i Signori Componenti Congregati a deliberare, dopo esaminate le modificazioni, correzioni ed aggiunzioni se saranno del caso.

LA CONGREGAZIONE

Inizia la lettura degli articoli dello Statuto e Regolamento dell'Ospedale Civile, all'unanimità

DELIBERA

di approvare, come approva, tutto il contenuto di esso, trasferendolo nel presente verbale per l'approvazione superiore.

STATUTO, REGOLAMENTO DELL'OSPEDALE CIVILE DI PAOLA

Capitolo I°
Ammissione degli infermi

Articolo 1°

L'Ospedale civile di Pola percepisce dalla Provincia di Cosenza un'indennità annuale per il mantenimento di quattro posti gratuiti.

Articolo 2°

Gratuitamente si ammettono nell'Ospedale anche altri infermi indigenti abitanti nel Circondario di Paola.

Articolo 3°

Per l'assunzione degli obblighi al Presidente della Congregazione di Carità, egli è di diritto il Direttore dell'Ospedale: un certificato medico rilasciato dal Sindaco del Comune cui l'infermo appartiene accertante la sua povertà.

Articolo 4°

Per i casi urgenti qualificati in forza devono essere subito ricoverati, eseguite le debite formalità e per rimborsare da egli ragione il Pio stabilimento (Legge 17 luglio 1841).

Articolo 5°

Per gli infermi non indigenti la retta ospedaliera è di Lire4,20 al giorno per ciascuno ammalato.

Articolo 6°

A tale scopo, per gli infermi militari e finanzieri interviene un contratto bilaterale tra la Congregazione di Carità e la Direzione di Sanità Militare di Catanzaro e l'Intendenza di Finanza di Cosenza.

Capitolo II°
Amministrazione Economica

Articolo 7°

Al buon andamento dell'Ospedale è preposto un Economo da nominarsi dalla Congregazione di Carità.

L'Economo:

riceve in consegna per inventario tutti gli oggetti esistenti nell'Ospedale, sovrintende alla loro conservazione, sorveglia sulla pulizia e decenza dei locali, e segna giornalmente le variazioni che avvengono per darne conto ad ogni richiesta all'Amministrazione.

Ogni giorno provvederà alla quantità di pane e carne che risulta dal libro delle Prescrizioni Alimentari: consegna all'incaricato quel quantitativo commestibile e consecutivi ai pazienti per la giornata;

è obbligato di tenere al corrente il registro giornaliero in cui segna il numero degli infermi nell'Ospedale, nonché i malati del giorno e le dosi somministrate.
È autorizzato a fare tutte quelle spese necessarie e straordinarie che gli vengono ordinate dal Presidente e dall'Amministrazione.
È autorizzato a fare tutte quelle spese necessarie e straordinarie che gli vengono ordinate dal Presidente e dall'Amministrazione.

Articolo 8°

Il trattamento medico per ciascuno infermo è stabilito in apposito registro sottoscritto dall'Economo e vistato dal Medico di guardia.

Capitolo III
Servizio sanitario

Articolo 9°

Il servizio sanitario è disimpegnato da due medici chirurghi, i quali, di regola, decidono il turno di mese in mese, ma ove il bisogno lo richiede sono obbligati a prestare l'opera loro così di giorno come di notte.

Articolo 10°

Il medico chirurgo ha i seguenti obblighi:
1) Accerta il genere e grado di malattia degli infermi che vengono ricoverati nell'ospedale.
2) Scrive le quotidiane ordinazioni in apposito ricettario e di norma il trattamento nutritivo di ciascun infermo. Determina la qualità e quantità ed appuntando, alla fine di ogni visita, la sua firma nel registro Movimento Giornaliero dell'Ospedale.
3) Certifica al Presidente nel biglietto di uscita in cui i risanati vanno via dall'Ospedale.
4) Cura, dietro ordine del Presidente, la compilazione della statistica sanitaria.
5) In caso di malattia e impedimento legittimo a recarsi all'Ospedale ne dovrà, con apposito accordo con il Presidente, affinché si proceda per altro sanitario sempre in linea prioritaria.

6) Disposizioni della Congregazione, interviene alle sedute riflettenti il servizio sanitario.

Capitolo IV°
Del Servizio Farmaceutico

Articolo 11°
Finchè l'Ospedale non sarà in grado di fornirsi di farmacia, sarà provveduto di medicinali, anno per anno, indicendo appalti e convenzioni con farmacie locali.

Articolo 12°
La ricetta per ciascuna preparazione medicinale sarà stabilita dalla Congregazione di Carità con apposita deliberazione.

Capitolo V°
Del Flebotomo

Articolo 13°
Il Flebotomo esegue il servizio di poca chirurgia e relaziona indicando prove sangue, applica mignatte, ecc.

Capitolo VI°
Dell'infermiere ed infermiera

Articolo 14°
L'infermiere è incaricato del servizio degli uomini; l'infermiera a quelle delle donne.
L'uno e l'altra sono tenuti a prestare:
1) l'opera loro con pazienza, sollecitudine e carità tanto di giorno che di notte;
2) ad assistere il medico nella visita e in …;
3) a distribuire i farmaci e gli alimenti a norma degli ordini loro impartiti;

4) deve avere cura della biancheria, di vitto, di vestiario e degli utensili loro consegnati dall'Economo, assumendo la responsabilità delle perdite. Per questi egli è quando ciò non sia.

Articolo 15°

Il personale di servizio dipende esclusivamente dal Presidente dal quale riceve gli ordini ed al quale è obbligato di rappresentare appena si verifichino degli inconvenienti all'andamento normale ospedaliero.

Capitolo VII°
Servizio religioso

Articolo 16°

L'Ospedale ha un Cappellano con l'incarico di amministrare i Sacramenti agli infermi nel Pio Luogo; di assistere e confortare i morenti; di compiere nel giorno di dipartizione di qualsiasi defunto dell'Ospedale, le cerimonie si terranno nella Chiesa della S.S. Annunziata e di controfirmare il Registro.

Esaurite come addietro le materie da trattare, il Sig. Presidente ha dichiarato sciolta la seduta.

Atto letto e chiuso il giorno, mese ed anno suddetti e firmato come appresso:
La congregazione di Carità
firmatari
Cav. Giuseppe Cilento, Presidente
ed i membri:
Salvatore avv. Ferrari
Ignazio Scorza
Gaspare Morabito
Antonio Mandarino
Giuseppe Maione

Antonio Rossi
Alfredo Valitutti

Visto
Il Presidente
Giuseppe Cilento

Il Segretario
firmato Giuseppe Ciodaro

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Il sottoscritto dichiara che la presente deliberazione venne affissa all'Albo Pretorio di questo Officio il giorno sette corrente, in conformità di quanto prescrive l'Art. 34 della Legge sulle Opere Pie 17 luglio 1890, n° 6972 (serie 3^).

Paola lì 8 maggio 1893

Il Segretario
firmato G. Ciodaro

N. 15124 div. 27
Approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa in adunanza del 16 giugno 1893

Il Prefetto Presidente

Visto il Presidente
G. Cilento